

S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO III

2

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

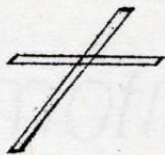
.....
S. A T A N A S I O
.....

V O C I D A L C O L L E G I O G R E C O
.....

ANNO III - AGOSTO 1962 - NUMERO 2

S O M M A R I O

Motivi del tempo (e. b.).....	1
Il nostro Cardinale (Un ex-alunno).....	3
S.Em.Coussa a S.Atenasio(P.FERRANTELLI)...	7
I Benedettini in Coll.Greco (D.P.DUMONT).	12
Ο ἑορτασμός τῆς ἁγ. Ἀνατολίας(N.Πριντεζης)	19
Etsi Pastoralis 1742-III-(E.BRUTIUS);.....	22
29 Giugno (F.MASI).....	30
Πορευθέντες (F.KFOURY).....	34
Divagazioni (P.MINISCI).....	37
IL Tempo (Il Cronista).....	41
Impressions du Coll.Grec(D.L.PLEUMEEKERS)	50
Indirizzi.....	52



Αἰωνία ἡ μνήμη Αὐτοῦ

Appena ultimato
il presente numero della Rivista
che Lo ricordava
come Cardinale Segretario della S. Congregazione
per la Chiesa Orientale
come Titolare della nostra Chiesa di S. Atanasio
come Pontefice a cui fu dato celebrare
con tanto amore e maestà
nel Tempio che Lo vide giovane levita
e sacerdote novello
ci perviene la triste notizia del trapasso
di SUA EMINENZA REV. MA IL SIGNOR CARDINALE
GABRIELE ACACIO COUSSA.

All'alba di Domenica 29 Luglio
il Signore Lo chiamò

ἐν τόπῳ φωτεινῷ, ἐν τόπῳ χλοερῷ, ἐν τόπῳ ἀναφύξεως

La Famiglia Atanasiana unanime
eleva ferventi preghiere affinché
Κύριος ὁ Θεὸς τάξῃ τὴν ψυχὴν Αὐτοῦ
ἐνθα οἱ δίκαιοι ἀναπαύονται

MOTIVI DEL TEMPO

GIUGNO . Sul volto di ognuno si legge un pensiero comune. Gli esami principali sono alle porte e quelli secondari già si susseguono, l'uno dietro l'altro.

Capitai alla Gregoriana di pomeriggio: era una "visita" d'obbligo. Appena entrai nell'ampio atrio dell'Università vidi nella penombra figure che passeggiavano tra le colonne. Tenevano in mano dei fogli. Mi sono parsi dei frati recitanti il breviario; tuttavia il passo lesto e nervoso parlava di ansia e - perchè no? - di timore. Per le scale incontrai un amico: - Beh, hai fatto?

- Sì! È andata bene. In bocca al lupo! - Mi rispose. Gli avevo appena augurato le buone vacanze che già era scomparso in fondo alle scale, tanto che mi sorse un certo dubbio. In fondo però è vero: in queste circostanze si è poco eloquenti.

Quando ridiscesi le scale ero soddisfatto. Altri ancora passeggiavano nervosamente per l'atrio; altri entravano. Non tutti quelli che uscivano erano

allegri; alcuni ostentavano un sorriso sforzato, Uscii sulla piazza della Pilotta. Il sole vomitava il suo arrovantato calore con violenza e per poco non vedevi saltellare i raggi sul selciato. Sulla piazza non v'era nessuno: non le cento macchine in sosta; non il cicaleccio di circa tremila alunni; non v'erano neanche gli accattoni. O forse gli accattoni eravamo noi: studenti che andavamo, studenti che tornavamo?

LUGLIO . Dalla finestra del primo piano della nostra villa vedo i miei compagni che già si prendono il bagno. Il lago in un momento si è popolato di strilla; quasi si è animato e nel suo colore celeste si è increspato di bianca schiuma di spensieratezza.

Nelle tiepide acque del Turano si affogano le ultime ansie degli esami; anche qualche scacco subito viene, con malcelata stizza, scagliato in fondo ad esse. Si condanna così la scuola? L'esigenza del riposo, l'euforia delle vacanze sono un inno alla scuola e costituiscono una preparazione per essa. Il lavoro, il rischio, il pericolo danno il sapore al periodo estivo che condiziona, con l'energia di uno spirito rinnovato, ~~un~~ il prossimo anno scolastico intenso e metodico.

Ma per ora le vacanze continuano e si misurano sul ritmo della sonnolenta onda del lago, delle gite in barca, delle escursioni in bicicletta, delle scalate sui monti.

Il Nostro Cardinale

Mai forse la promozione di un orientale ha suscitato così largo e vivo interesse negli ambienti ecclesiastici orientali e romano, come l'elevazione alla Sacra Porpora di S.E. il Card. A.G. Coussa, il quale, siriano di nascita, di educazione, di lingua, è anche romano di azione e di spirito.

Nato ad Aleppo, maturò nel clima familiare il germe della vocazione religiosa ed entrò giovanetto nell'Ordine Basiliano Melchita Aleppino. All'età di sedici anni, il neo-Cardinale fu mandato a Roma e nel nostro Collegio anche se per pochi anni, fu alunno esemplare nella condotta, brillante negli studi.

Nel 1916 - a causa degli eventi bellici che determinarono la temporanea chiusura del Collegio - passò nel Collegio Urbano de Propaganda Fide, ove compì i suoi studi filosofici e teologici, laureandosi con massima lode nelle due facoltà; ma rimase sempre attaccato ed affezionato al suo caro Collegio Greco, che spesso visitava e di cui si è sempre considerato alunno. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1920 proprio in quella chiesa del Collegio, che - dedicata al nome del grande zelatore dell'unità della chiesa - Atanasio - da giovane seminarista aveva imparato ad amare e servire e dove ora torna, come Primo Titolare, a dare lustro e splendore con la Sacra Porpora. Ed entrando in quella chiesa, dopo oltre 40 anni come insigne Protettore, Sua Eminenza Coussa prenderà possesso non solo di essa e del Collegio, ma estenderà la sua paternità spirituale ed allargherà il suo cuore su tutti gli Atanasiani, che educati in questo vivaio di apostoli ed all'ombra della Cattedra di Pietro, portano viva la fede e la romanità nell'ardua via della conquista delle anime e nella diffusione del Regno di Cristo.

Chi scrive queste brevi note, allora novello alunno di S. Atanasio, assistette all'ordinazione sacerdotale in rito greco del Giovane Levita Coussa e la bella e commovente cerimonia, pontificata con maestà ieratica dal

santo Vescovo Mons. Isaiá Papadopoulos, ed a cui assisteva per la prima volta, gli destò commozione profonda e slancio nel raggiungere la stessa meta.

Nell'Atmosfera suggestiva della Città Eterna ha maturato tutta la sua formazione di uomo, di studioso, di maestro, di sacerdote.

Lo spirito e l'ambiente incomparabili della Roma Sacra, contribuirono efficacemente a fargli acquistare larghezza di idee e senso profondo della universalità della Chiesa.

Conseguita ancora a pieni voti la laurea in diritto canonico al Pontificio Istituto "Utriusque Juris" del Laterano, il P. Coussa tornava in Libano, dove esercitò il sacro ministero per breve tempo, perchè nel 1929 veniva chiamato a Roma, dove ebbe diversi incarichi nei Dicasteri romani, come Consultore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale e membro della Commissione per gli studi preparatori della codificazione del Diritto Canonico Orientale, nonchè Avvocato Rotale.

Nonostante il grave peso dei suoi incarichi ed occupazioni, trovò tempo di pubblicare pregevoli opere di dottrina giuridica, ha tenuto la cattedra, fino a poco tempo fa di Diritto Canonico presso il Pontificio Istituto "Utriusque Juris" ed in tale magistero considerò sempre l'insegnamento come un sacro pulpito a cui non ascese senza diligente preparazione e senza un religioso rispetto. Le sue lezioni, ricche di luce, erano sempre avvivate da un afflato di soprannaturalità, che facevano la sua scuola un vero apostolato. Ma l'attività de P. Coussa non restò circoscritta soltanto nell'ambiente della scuola e dei citati incarichi: un più vasto campo si apriva alla sua infaticabile attività: il campo della chiesa universale.

La fiducia che egli godeva presso la Suprema Autorità Ecclesiastica in Roma lo aveva chiamato all'Ufficio di Segretario della Pont. Commissione della Redazione del Codice di Diritto Canonico Orientale e poi di segretario della Pont. Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico. In seguito è nominato Assessore della S. Cong. per la Chiesa Orientale e dello stesso dicastero Pro-Segretario: mansioni che egli disimpegnò con cura,

dottrina, tatto ammirabili nel quotidiano competentissimo servizio reso alla Chiesa.

Nell'offerta di molti anni di lavoro, nell'incessante dono di sé per l'unità della Chiesa e nell'ardente ricerca di quanto può portare alla rinascita dell'unione con i fratelli separati, ci ha dato l'esempio magnifico e fecondo di questa incrollabile fede nella Chiesa e di questo eterno amore.

E' per questo che la sua elevazione al Cardinalato ha avuto eco di simpatie, tra i professori e la gioventù studiosa, cui egli ha prodigato i tesori della sua pietà e della sua dottrina, ma specialmente nel mondo orientale - episcopato, clero, popolo - che ama vedere nella di Lui persona esaltate le sue antiche glorie e le sue nobili tradizioni di fede e di incommensurabili ricchezze di pensiero, di opere e di santità. Cosicché l'altissima dignità conferita all'Eminentissimo Card. Coussa si estende a tutta la Chiesa Orientale.

Di così unanime plauso ci sono ragioni di cui non si può fare cenno senza turbare l'anima umile e delicata del nuovo Cardinale e senza derogare un pò al senso della tradizione cristiana, che impone la massima riservatezza nel giudicare gli uomini che sono ancora in pellegrinaggio verso la patria celeste.

Se non fosse per questo motivo, si potrebbe dire che le simpatie e i consensi di cui è oggetto il Card. Coussa non sono frutto di una qualunque popolarità acquistata con la semplice dimora a Roma, ma trovano la loro giustificazione nelle virtù di mente e di cuore dell'Uomo chiamato oggi a ricoprire un posto così alto nella Curia Romana, accanto al Papa. Si potrebbe dire, esprimendo un sentimento che è nell'anima di tutti, che il Card. Coussa è una tempra di uomo completo, in cui le risorse naturali e i carismi celesti, l'amabile tratto esterno e l'intima vita interiore, l'acume dell'ingegno e la forza della volontà, una mite dolcezza e un'occulata prudenza, pietà e dottrina, cultura e senso pratico, si fondono mirabilmente in un'armonia, in un equilibrio che sono la caratteristica degli uomini providenziali.

E' per questo che quanti hanno imparato a conoscerlo e stimarlo ed hanno sperimentato la bontà del suo cuore, sono oggi dominati da due identici sentimenti: dal gaudio per la sua meritata elevazione e dalla gioia di

avere a Capo del Dicastero degli Orientali questa bella e cara figura di Porporato. Oltre 40 anni di vita passata dal Card. Coussa nel centro della cattolicità, il suo amore ed il suo attaccamento profondo alla sede apostolica, la sua assoluta dedizione al Sommo Pontefice, la piena conoscenza dello spirito orientale e di quello occidentale, la sua preparazione dottrinale, giuridica e dogmatica, fanno intuire e presagire che questo degnissimo Porporato, potrà essere un efficace strumento nelle mani di Dio per l'attuazione di speciali disegni a vantaggio dell'Oriente Cristiano.

Questi pensieri e questi voti con cui oggi accompagniamo il nuovo Segretario della Sacra Congregazione Orientale all'inizio della Sua alta Paterna missione, vogliono essere unanime testimonianza di imperitura riconoscenza verso l'Augusto Pontefice - Giovanni XXIII - per la particolare benevolenza di cui è animato il suo grande cuore verso la Chiesa Orientale, chiamando i suoi figli illustri a far parte del ristretto numero dei Suoi più vicini collaboratori, ma vogliono essere ancora l'espressione di illimitata, indefettibile devozione al nuovo Capo del Dicastero Orientale, con l'augurio più fervido che possa essere per fermezza di dottrina, impulso di ferventissima carità, sovrabbondanza di prudenza e delle altre virtù cardinali, un valido sostegno e Collaboratore del Vicario di Cristo, in questo secolo che registrerà i suoi atti più solenni nel prossimo Concilio Vaticano II. Insieme al suo Libano, al suo Ordine monastico, all'Oriente tutto, dove egli nacque e che ama con amore di figlio, primeggiano il gaudio del Collegio Greco che l'acolse alunno diletto nei primi anni di vita Romana ed ora l'ha per insigne Patrono; gli ex-alunni atanasiani che, sparsi nelle diverse parti del mondo orientale, lavorano in un campo aspro e difficile, perchè l'ardente auspicio che essi preparano in unione di preghiera, di azione, di programma, possa allargarsi nel cielo luminoso della Chiesa e dissolvere, in uno splendore trionfante, l'anelito che opprime il cuore augusto del Padre.

Gli alunni atanasiani di ieri e di oggi, interpreti dei sentimenti di tutti, si uniscono in un'anima sola per ricantargli-attraverso il loro modesto bollettino-il provvidenziale e tradizionale augurio: *Eis pollà eti!*

Un ex-alunno

S. EM. IL CARD. COUSSA A S. ATANASIO

La benevolenza di S. Santità Giovanni XXIII, f. r. di mostrata al P. Coussa colla storica Consacrazione episcopale, ha avuto il suo degno epilogo nell'elevazione alla Sacra Porpora.

Rientra nell'azione "ecumenicizzante" di Papa Giovanni XXIII aver inserito un rappresentante dei cattolici bizantini in seno al Sacro Collegio. La predilezione del Papa per gli Orientali è ormai nota ed è la prova più ^{viva} e più autorevole dell'universalità della Chiesa.

Il Collegio Greco esultò il 16 Aprile del 1961, quando il Papa consacrò Mons. Coussa Arcivescovo di Gerapoli ed esulta oggi maggiormente, perchè può per la seconda volta annoverare tra i suoi ex-alunni un Cardinale.

Quale ricompensa ai servizi resi dal Collegio Greco alla Chiesa, ^{la} munificenza del Santo Padre elevò con la Bolla "Prorsus singularia" del 22 Marzo u. s. la Chiesa di S. Atanasio a titolo cardinalizio presbiterale, affidando la all'Em. mo Card. Gabriele Acacio Coussa. La gioia colmò il cuore di tutti: superiori ed alunni.

+ + +

Nel pomeriggio di sabato 24 Marzo, vigilia dell'Annunciazione, l'Em. mo ha preso possesso del suo titolo presbiterale: titolo conferito per la prima volta alla Chiesa di S. Atanasio. S. Em. za fece il suo ingresso in Chiesa, accolto dai Superiori ed acclamato dal coro col

canto del "Ton Despotin". La ieratica figura del Cardinale, il suo incedere maestoso e la folta schiera delle personalità intervenute davano alla cerimonia una particolare solennità. Il Porporato, dopo aver sostato in adorazione, si è assiso in trono per ascoltare la lettura della Bolla di nomina da parte del Protonotario Apostolico Mons. Giuseppe Rossi e per ricevere l'obbedienza dai Superiori ed alunni del Collegio.

Dopo di ché il Rettore dall'ambone ha pronunziato il suo indirizzo di omaggio. Messa in evidenza l'opera svolta dai Papi, dal giorno dello scisma, per riabbracciare i fratelli dell'Oriente e ricostituire quell'unico ovile di cui Cristo fu il primo Pastore, il Rettore ha detto che la Chiesa di S. Atanasio con l'attiguo Collegio fu voluto da Gregorio XIII espressamente per ripristinare un'opera di riavvicinamento con l'Oriente cristiano, separato e ridotto in misere condizioni sotto il giogo ottomano.

Nel Collegio gli alunni avrebbero acquistato una solida formazione ecclesiastica, sicchè, tornati nei rispettivi paesi d'Oriente, avrebbero potuto irradiare la fede, la disciplina e la devozione per il Sommo Pontefice presso quelle popolazioni. Costante fu la benevolenza dimostrata dalla S. Sede verso il Collegio. Leone XIII non solamente elevò alla Sacra Porpora un suo alunno, il Card. Silvestro Sembratovitch, ma ripristinò in S. Atanasio il carattere più prettamente greco delle sue origini.

Con riferimento all'inizio della Bolla che conclu

devo il Concilio di Firenze, il Rettore ha espresso l'e-sultanza per l'elevazione a titolo cardinalizio della Chiesa di S. Atanasio.

Dopo aver ricordato che proprio nella Chiesa di S. Atanasio l'Em.mo ricevette nel Natale del 1921 l'ordina-zione sacerdotale dalle sacre mani di Mons. Isaia Papado-poulos, e che ora, dopo quarant'anni, ne assume il titolo cardinalizio, il Rettore ha concluso professando a S. Em. rispetto e amore filiale, dichiarandosi felice di salutare nella Sua persona il rappresentante della S. Sede, la Sa-cra Congregazione per la Chiesa Orientale e il Vescovo, dispensatore dei doni divini.

Ha preso quindi la parola il Neo-Porporato. Dopo a-ver elevato un devoto e riconoscente pensiero al S. Padre, Sua Eminenza ha detto che proprio davanti all'altare del-la Chiesa del Collegio Greco si formarono Sacerdoti, Ve-scovi, Metropolitani, Patriarchi i quali ebbero poi la fortu-na di recarsi nelle rispettive Patrie a mostrare la sol-lecitudine dei Romani Pontefici per quei popoli. "Non po-teva mancare a questo stuolo un ideale insigne, un gigante di gerarca che incarnava in sé il dotto ecclesiastico, lo zelante pastore, il difensore della verità, nemico acerri-mo di ogni errore e falsità: Atanasio!" L'Em.mo ha illustra-to brevemente la vita del greco e Santo di Alessandria, mettendone in risalto le virtù e additandolo ad esempio di tutti: "Esempio per i Chierici, per i Vescovi, per i fe-deli affinché tenuto fermo il piede nella verità del San-to Vangelo, ferma la fede in Gesù Cristo, abbiano gli occhi rivolti verso la Sede Apostolica, rifugio di tutti i

perseguitati e di loro guida e conforto".

Il Cardinale ha quindi rivolto un pensiero a coloro che sono perseguitati perchè fedeli a Cristo. Essi in tercedano per noi - ha concluso - presso il Divin Salvatore perchè venga presto il momento in cui cessi questa persecuzione e tutti gli Operai possano continuare il lavoro nella mistica Vigna, invitando quanti ancora non lo conoscono ad amarlo e servirlo. Infine il Porporato ha avuto parole di ringraziamento per il P. Rettore e per tutti i presenti alla solenne cerimonia.

Subito dopo hanno avuto inizio i Vespri dell'Annunziata e della Festa dell'Adorazione della Croce, con l'assistenza dal trono di S. Enza che alla fine ha impartito l'apostolica Benedizione.

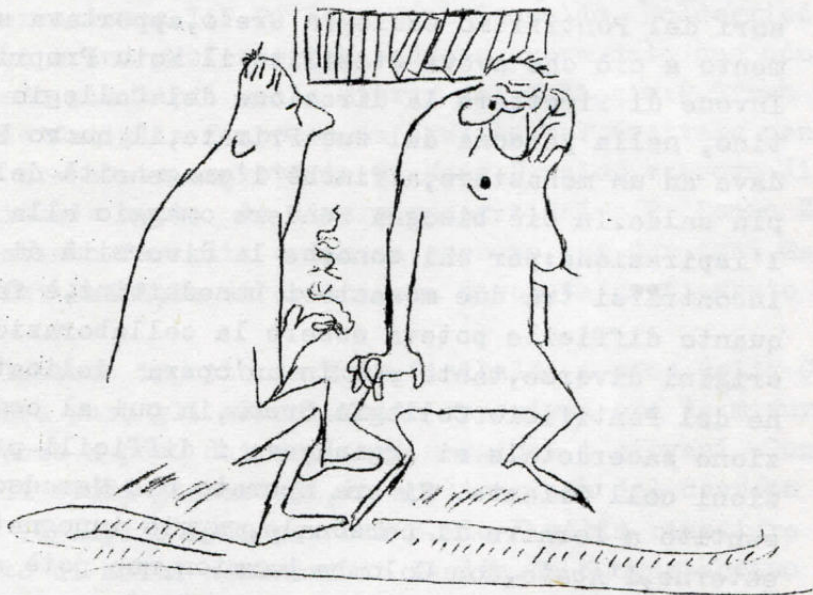
Terminati i Vespri, il coro ha intonato il Polichronion, e il Cardinale veniva processionalmente accompagnato in un Salone del Collegio per firmare il rogito della presa di possesso. Si chiudeva così la cerimonia che rimarrà memorabile nella storia della Chiesa di S. Atanasio e del Collegio Greco.

Nell'eletta assemblea - oltre ai congiunti del Porporato - abbiamo notato il Patriarca di Babilonia dei Caldei, S. B. Paolo II Cheikho; la delegazione inviata dal Patriarca di Antiochia dei Melchiti, S. B. Massimo IV Saigh, e composta dagli Ecc. mi Monsignori Toudoundy, Khouri, Hakim; gli Ecc. mi Monsignori Perniciaro, Katkoff, Sfair, Cristea, Korniak; tutti gli Officiali della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale; il luogotenente generale del Sovrano Ordine di Malta, Duca Ernesto Paternò di Carcaci

con una rappresentanza dell'Ordine; ed altre non meno illustri personalità.

Chiudiamo queste note di cronaca, tributando al Cardinale di S. Atanasio, Sua Em.za il Card. Gabriele Acacio Coussa, vivi sentimenti di devozione e di gratitudine e augurandogli lunghi anni di vita affinchè sia un docile strumento nelle mani della Divina Provvidenza in vista della tanto agognata unione dei cristiani.

Pasquale FERRANTELLI.



In REDAZIONE si discute il problema della
collaborazione!

I BENEDETTINI

in

COLLEGIO GRECO

VI

Il Rettorato di P.B. Baur

Uno dei motivi che aveva indebolito la posizione di P. Ugo Gaisser durante la visita apostolica compiuta nel marzo 1911 da Mons. Sinibaldi, a nome della Congregazione Concistoriale, era l'assenza di un Regolamento. Ne esisteva uno, ma si può dire che era antiquato, poichè datava del 1880 ed era intitolato Regolamento del Collegio Greco e Ruteno in Roma. Così ne volle imporre uno il Cardinale De Lai all'indomani della sacra visita. Era stato compilato dal Prelato Visitatore, ma chi lo aveva elaborato non era perfettamente al corrente di ciò che è una casa vivente secondo il rito bizantino.

La prima parte del regolamento, per i Superiori ed i Professori del Pontificio Collegio Greco, apportava un notevole cambiamento a ciò che aveva stabilito il Motu Proprio di Leone XIII. Invece di rimettere la direzione del Collegio all'Ordine Benedettino, nella persona del suo Primate, il nuovo Regolamento lo affidava ad un monastero, affinchè l'omogeneità della direzione fosse più salda. In ciò bisogna rendere omaggio alla perspicacità dell'ispirazione: per chi conosce la diversità di spirito che può incontrarsi tra due monasteri benedettini, è facile immaginare quanto difficile poteva essere la collaborazione di monaci di origini diverse, tanto più in un'opera delicata come la direzione del Pontificio Collegio Greco, in cui al compito della formazione sacerdotale si aggiungeva i difficili problemi delle relazioni coll'Oriente. Si era sperato che Maredsous avrebbe acconsentito a fornire il personale, ma, già impegnato in molte opere esterne, l'Abate, don Colomba Marmion, non poté accettare. Però per rinforzare il gruppo direttivo, la S. Congregazione Concistoriale diede alla Congregazione di Beuron l'incarico della direzione del Collegio.

Nel dare il suo consenso, l'Arciabate chiese che fosse concesso ai monaci di poter mantenersi più strettamente all'interno del Collegio la loro vita monastica. Perciò, il Collegio Greco venne anche elevato a priorato benedettino. Certi accomodamenti furono fatti affinché i Padri avessero la cappella latina dove recitare l'ufficio e nelle feste grandi cantare la Messa. Fu dunque de rogato dal Motu Proprio " Sodaliu Benedictinorum Ordinem" del 15 dicembre 1897 che voleva stabilire l'identità di rito fra superiori ed alunni. All'inizio, soltanto il Rettore, il Vice-Rettore e il P. Spirituale potevano celebrare nel rito bizantino; però, ben presto si giudicò, più opportuno di restituire a tutti i superiori il l biritualismo.

A presiedere il gruppo dei nuovi superiori, fu scelto, in una terna presentata alla S. Congregazione, il Rev. P. Don B. Baur, già prefetto dei chierici nell'abbazia di Beuron. Il P. Alessandro Ely monaco di Ligugé, era rimasto per assicurare un collegamento tra i nuovi superiori e la tradizione del Collegio e assunse provvisoriamente la carica di vice rettore; lo doveva sostituire alla fine dell'anno il P. Mauro Kaufmann di Maria Laach, futuro abate della Dormizione di Gerusalemme. I P. P. Beuronesi Leopoldo Holderried e Gabriele Locher erano professori; Maredsous aveva dato due uomini che ritròveremo più tardi nella storia del Collegio: P. Efrem de Brunier, di nobile famiglia francese, ma pratico nel trattare con i Tedeschi poichè era stato segretario di Mons. Benzler, vescovo di Metz, padre spirituale amato da diverse generazioni e P. Benno Zimmermann, di benestante famiglia svizzera, economo per due anni. Malgrado i due ultimi Padri, la direzione era divenuta prettamente Te desca.

Ma il Regolamento imposto da Mons. Sinibaldi a nome della Con cistoriale toccava pure gli alunni. Molto opportuna era la misura di eliminare a poco a poco dai seminari maggiori i giovani alunni che compivano gli studi ginnasiali, in applicazione del decreto del la medesima del 16 luglio 1912 per cui S. Pio X volle rimediare al deplorabile stato di molti seminari in Italia. Fu dunque deciso che a S. Atanasio si eliminassero ogni anno una delle classi inferio ri. Certe modifiche nelle usanze liturgiche mostravano da parte del Visitatore una vera incomprendione dello stato del Collegio

e dello sforzo già realizzato dai Benedettini nella riforma liturgica del Collegio. Toccare al vespro del sabato sera che è parte integrante dell'ufficiatura domenicale ne era una dimostrazione. Si conservava il vespro soltanto per le feste soenni e così si era voluto venire incontro alle lagnanze di certi alunni sulle ufficiature troppo lunghe introdotte dal P. Gaisser. Ci si sarebbe dovuto accorgere che il rito stesso permetteva di accorciare le sacre funzioni, senza toccare lo spirito della liturgia.

Altro esempio della poca valutazione orientale: invece dell'Apodipnon la sera in comune si voleva introdurre la recita del Rosario e di preghiere della sera di ispirazione latina; il Regolamento consigliava pure la celebrazione delle novene preparatorie alle diverse feste, come si praticano a Roma ed era stato raccomandato agli alunni che visitavano le chiese latine di ingiocchiarsi e di prendere l'acqua benedetta.

Altri punti un pò utopistici: si raccomandava di spingere l'insegnamento delle lingue fino a giungere a parlare o a scrivere perfettamente tanto il latino che il greco. Se si lasciava a buon diritto al Rettore il controllo della corrispondenza, poiché le lettere segrete avevano nociuto molto alla disciplina al tempo del P. Gaisser, si voleva pure che le visite ricevute dagli alunni in parlatorio siano lo stesso controllate dalla presenza di un superiore.

Dopo sedici anni di presenza benedettina a S. Atanasio, i nuovi superiori non incontrarono le stesse difficoltà che i loro predecessori. Già una tradizione esisteva e occorreva mantenerla e raddrizzare soltanto alcune esagerazioni. Applicare il nuovo Regolamento al Rettore avrà cagionato alcune difficoltà. Però don B. Baur era uomo prudente e saggio nel governo della sua casa e degli uomini; egli doveva in seguito governare l'abbazia di Beuron e l'importante congregazione benedettina riunita intorno all'arciabbazia. Si adattò presto alla sua mansione in Collegio Greco. Circondato da un valente gruppo di collaboratori seppe dare alla casa una perfetta disciplina e ripristinare i begli anni del rettorato dei PP. Rickenbach ed Netzhammer. Disgraziatamente P. Frem de Brunier, dovette, già dopo un anno, per ragioni

di salute, chiedere il suo ritorno a Maredsous: venne sostituito dal P. Andrea Tascher della Badia di Emmaus a Praga; alla fine del suo secondo anno di economato, don Benno Zimmermann, richiamato pure a Maredsous nell'estate 1914, era sostituito dal P. Karl Hungelmann di Beuron.

Il Padre Abate de Hemptinne non ebbe la gioia di essere testimone del buon andamento del collegio; già il 31 ottobre 1912, quando il nuovo Rettore aveva preso possesso della sua carica, l'Abate Ildebrando, troppo indebolito dalla malattia, aveva pregato l'Abate di S. Paolo, don Giovanni del Papa a sostituirlo. Nell'estate seguente, chiese al Santo Padre la nomina di un coadiutore con diritto di successione. Il 13 maggio 1913, gli abati riuniti in congresso a S. Anselmo elessero l'Abate di Maria Laach, don Fedele de Stotzingen. Ritiratosi a Beuron, il Primate Ildebrando rendeva la sua santa anima al Signore il 13 agosto dello stesso anno. Il suo coadiutore allora ^{assunse} la primazia dell'Ordine Benedettino e doveva tenerla fino al 9 gennaio 1947, chiamato due altre volte dalla fiducia degli abati ad occupare l'alta carica della primazia.

Alla tranquillità del Collegio non corrispondeva disgraziatamente la situazione politica dell'Europa. La prima guerra mondiale era vicina. L'Italia, rimasta fuori del conflitto, vi fu dopo meno di un anno trascinata, il 24 maggio 1915. Un problema grave si poneva per il Collegio Greco di cui i Superiori erano tutti tedeschi: sarebbero chiamati in patria e certamente non avrebbero possibilità di rimanere a Roma. Dopo un pò più di due anni, ecco l'opera così bene iniziata da don Benedetto Baur interrotta. Gli alunni furono dispersi: degli Italiani, i più giovani furono mandati al seminario di Cassano Ionio per continuare il ginnasio, mentre filosofi e teologi ricevevano l'ospitalità nel seminario regionale di Catanzaro. I superiori cogli alunni melchiti divennero ospiti della Badia di Einsiedeln, dove ognuno troverebbe ad inserirsi sia nel liceo abbaziale, sia nella "Schola fratrum" del monastero. Da lontano e secondo che gli era possibile il Rettore vigilava sul suo collegio. Conserviamo nell'archivio testimonianze dei suoi interventi. Nel settembre 1916, Benedetto XV restituì il Collegio Greco alla giurisdizione della propaganda e il Prefetto, Card. Domenico Serafini, cercò di riprendere nel Collegio Urbano il più gran numero possibile degli

alunni di S. Atanasio.

Per salvare lo storico fabbricato di via del Babuino da ogni occupazione governativa o militare, i Padri Gesuiti della Cecchina furono pregati di far una succursale della loro casa di esercizi spirituali, riservando soltanto per usi eventuali le camere del mezzanino.

Gli alunni al tempo di Gaisser e Baur

Il registro del Collegio, che sarebbe il vademecum del Rettore e la perla preziosa del suo archivio segreto, è il più sicuro testimone del movimento di alunni nel Collegio. Per gli anni compresi tra il 1906 e il 1914, cinquantadue alunni furono ammessi, ma ci lasciano uno specchio abbastanza differente di quello dato nel periodo precedente.

Nel periodo precedente dall'ambiente greco erano entrati in Collegio ben venti candidati, nel periodo in esame invece ne furono presentati solamente cinque. Non fu mandato nessun greco di origine latina, come era stata mandata la bella schiera di candidati che accompagnarono il giovane Giorgio Kalavassy, quando arrivò in Collegio nel novembre 1897. I cinque candidati giunti a S. Atanasio fuori un'eccezione, erano venuti sotto l'impulso dei Padri della S. Trinità di Costantinopoli. Nessuno, disgraziatamente, ha dato frutto nell'apostolato cattolico e alcuni sono ritornati all'ortodossia dove erano provenuti.

La Calabria e le sue quattro diocesi latine che reggevano le parrocchie greche mandarono ventuno seminaristi, di cui cinque ricevettero il sacerdozio e servirono la Chiesa con decoro e pietà, essendo gli elementi basilari della futura diocesi di Lungro. Ci piace ricordare il nome di Mons. P. Scarpelli, arrivato all'alba del rettorato di P. Gaisser, lo stesso anno in cui il sacerdote L. Granta, dopo varie peripezie ordinato nel rito latino, ma che sempre figlio amante del vecchio collegio, veniva a dormire l'eterno sonno nella sua tomba al Verano di Roma. Quasi ultimo alunno di P. Gaisser, Giovanni Masci, ordinato sacerdote a Lungro nel 1922, doveva morire in giovane età al servizio della nuova diocesi. Venuti a Roma sotto P. Baur, i venerabili Papas G. B. Tocci e A. Gullemì, dopo aver conosciuto le peripezie della guerra mondiale e frequentato diver-

si seminari latini, facevano ritorno al Collegio della loro gioventù e vi ricevevano l'ordinazione sacerdotale. Tra i numerosi alunni non giunti alla meta desiderata, se alcuni sono rimandati ad un'età giovanile, parecchi hanno dovuto rinunciare alle loro speranze "valetudinis causa" e l'uno o l'altro fu colto dalla morte prima di aver potuto ultimare i suoi studi.

La Sicilia pure mandava i suoi aspiranti in Collegio: ne vengono da Monreale o da Palermo che sono le rispettive diocesi latine da cui dipendevano i paesi albanesi. Nove seminaristi entrano in seminario e due hanno lavorato con zelo nelle parrocchie dell'attuale diocesi di Piana: l'Arciprete N. Scalora che morì parroco di S. Demetrio a Piana e l'Arciprete L. Perniciaro, da più di trentacinque anni parroco di Mezzojuso; tutti e due furono alunni del Rettore Baur e ricevettero il sacerdozio in Collegio soltanto dopo la prima guerra mondiale.

Fedele e sempre folto, il gruppo dei Melchiti. Adesso tutti sono dell'ordine monastico. Undici vengono in Collegio e otto ne escono sacerdoti; alcuni sono costretti a ritornare in patria, perchè non possono abituarsi al duro clima romano e sono ordinati nel proprio monastero. Ricordiamo, tra i primi alunni di P. Gaisser il rev. mo P. Clemente Bardawill dei Basiliiani Salvatoriani, già procuratore in curia romana e poi superiore generale della sua Congregazione; tra i primi alunni di P. Baur il giovane A. Coussa, a cui la Provvidenza riservava il glorioso destino che conosciamo al servizio della Chiesa.

Una novità durante il rettorato di P. Gaisser: i cinque monaci georgiani della piccola congregazione dell'Immacolata Concezione, incontrati dal P. Rettore durante una sua permanenza ad Istanbul ed avviati verso il Collegio Greco: tutti e cinque dovevano perseverare e ricevere in patria la sacra ordinazione.

Altra eccezione: l'alunno G. Forok, ungherese della diocesi di Hajdudorog, venuto nel 1914 a ricevere i sacri ordini in Collegio.

Le Sacre Ordinazioni

Come, dopo aver parlato degli ex-alunni, non accennare alle loro ordinazioni? Il quadro delle sacre funzioni deve essere rimasto tale e quale come era al loro tempo. I sogni fatti dai primi Bene

dettini per orientalizzare la vecchia chiesa di S. Atanasio. hanno trovato un forte ostacolo dinanzi all'Intendenza alle Belle Arti. Di fatto, l'opera di G. Della Porta è considerata come classica per la sua epoca. Una sola cosa fu fatta la soppressione degli altari latini laterali. Non si può chiamare notevoli ritocchi l'aggiunta della soleas che non esisteva al tempo del Rettore Zimmermann o la costruzione "ad instar nartecis" della voluminosa bussola di legno, ideata piuttosto per diminuire il rumore della strada ed il freddo invernale. fra parentesi diciamo che lo scopo sarebbe stato più adeguatamente raggiunto se, come in tante altre chiese romane, una stabile porta di vetro con chiusura automatica avesse doppiamente isolato l'interno della chiesa. Orientalizzazione non furono neppure i lampadari di cristallo veneto, immaginati per sostituire il polielcon così classico nelle chiese di Oriente.

Alla fine del secolo scorso, la chiesa di S. Atanasio era l'unica chiesa bizantina di Roma e tutti i chierici di rito bizantino, pure di altri istituti romani o di altra lingua liturgica venivano nella chiesa di via del Babuino per ricevere i sacri ordini. S. E. Mons. Giuseppe Schirò, arcivescovo titolare di Neocésarea e già prelado ordinario di Calabria, aveva sostituito il vecchio Mons. Stefano Stefanopoli nella funzione di vescovo ordinante a Roma, alla fine del 1896. Lo vediamo celebrare a S. Atanasio e presiedere i sacri riti durante gli anni dal 1896 al 1901; rimanenza del passato, nel 1900, Papàs D. Magnelli ancora alunno del seminario di Cassano Ionio, veniva a S. Atanasio per ricevere l'ordinazione sacerdotale.

Dal 1903 al 1916, benchè conservando l'incarico ufficiale, Mons. Schirò preferì il dolce paese natio di Contessa Entellina e praticamente le funzioni di vescovo ordinante furono esercitate da S. E. Mons. Lazzaro Mladenoff, vescovo titolare di Satala e già amministratore apostolico in Bulgaria. A sostituirlo, arrivava a Roma nel 1917 il venerato Mons. Isaia Papadopulos, quale primo assessore della S. Cong. Orientale. Durante quindici anni Mons. Isaia funge da vescovo ordinante di rito bizantino a Roma senza portarne il titolo.

(continua)

Don Pietro Dumont OSB
Rettore

Ο ΕΟΡΤΙΑΣΜΟΣ ΤΗΣ ΑΓ. ΑΝΑΤΟΛΙΑΣ

Αί καμπάναι τῆς μικρᾶς ἀλλέυκόσμου καὶ ιστορικῆς Ἐκκλησίας τῆς Σχολῆς μας, ἀφιερωμένης εἰς τὴν Ἁγίαν, χαρμοσύνας ἀναγγέλλουσιν εἰς τὰ δύο γειτονικά, πτωχικὰ ἀλλ' εὐλαβικὰ χωρία τὴν Ἐναρξιν τῆς λαμπρᾶς πανηγύρεως, τὴν Ἐναρξιν τῆς μεγαλυτέρας θρησκευτικῆς ἐορτῆς διὰ τὸν τόπον, ἦτοι τὰ δύο χωρία καὶ τὸν συνδετικὸν κρῖκον αὐτῶν τὴν Ἑλληνικὴν Θεολογικὴν Σχολὴν τοῦ Ἁγίου Ἀθανασίου.

"Ἦδη ἐκ τοῦ ἀέναντι χωρίου, ὀνόματι "Καστέλ ντῆ Τόρα" ἀκούγονται ψαλμοῦδαι καὶ κροῦσις ἐμβατηρίων ἁμάτων, ἂν δέ τις παρατηρήσῃ καλῶς, εὐκόλως διακρίνει μίαν μακρὰν πομπὴν τῆς ὁποίας δεσπόζει τὸ ὠραῖον καὶ ἐπιμελῶς στολισμένον ὁμοίωμα τῆς Παρθενομάρτυρος, Ἀνατολίας. Ἡ πομπὴ αὕτη ἀργὰ θὰ κατευθυνθῆ πρὸς τὸν ἱερὸν νῆσον τῆς Σχολῆς, ὅπου θὰ ἐπακολουθήσῃ ἡ ἀκολουθία τοῦ Ἐσπερινοῦ κατὰ τὸ Λατινικὸν Τυπικόν.

"Ἄς ἀφήσωμεν δι' ὀλίγον τὴν πομπὴν καὶ ἄς μεταφερθῶμεν εἰς τὸν ναὸν τῆς Σχολῆς διὰ νὰ παρακολουθήσωμεν ἐκ τοῦ πλησίον τὴν προετοιμασίαν τῆς ὑποδοχῆς.

Ὠταγωγημένος καταλλήλως διὰ τὴν περίστασιν ὁ ναϊσικὸς εἶναι κατάμεσος πιστῶν, οἱ ὁποῖοι ἄφησαν δι' ὀλίγον τὴν κουραστικὴν ἐργασίαν τῶν ἀκάρπων ἀγρῶν καὶ ἦλθον νὰ ἐκφράσωσιν τὰ τῆς πίστεως, ἐμπιστοσύνης καὶ ἀγάπης αἰσθήματά των πρὸς τὴν θαυματουργὸν Προστάτιδα Ἀνατολίαν. Ὁ Ἀρχιμανδρίτης τῆς Σχολῆς, φέρων τὰ χρυσὰ καὶ βαρυσίμαντα ἄμφια, μὲ τὸ ἐπικαλύμματικὸν καὶ τὸν σταυρὸν εἰς τὸ στήθος, περιτριγυρισμένος ὑπὸ τεσσάρων νέων συλλειτούργων, ἔχων εἰς τὰ δεξιὰ τὸν νεαρὸν καὶ καλήφωνον διάκονον μὲ τὸ θυμιατήριον εἰς τὴν δεξιάν, ἀναμένει εἰς τὴν εἴσοδον τοῦ ναοῦ. Ὁ χορὸς ἐνδεδυμένος τὴν ἐπίσημόν του στολὴν λαμβάνει τὰς τελευταίας ὁδηγίας ὑπὸ τοῦ ἐμπείρου πρωτοφάλτου, πρὸς καλυτέραν ἐκτέλεσιν τῶν χαιρετηστηρίων τροπαρίων.

Ἄλλὰ διὰ μιᾶς ἡ κωδωνοκρουσία ἐνδυναμώνει, ὁ διάκονος κάτιφιθύριζει εἰς τὸν Ἀρχιμανδρίτην καὶ ὁ πρωτοφάλτης δίδει τὸν τόνον. Ἦδη εἰς τὴν κλίμακα ἡ ὁποῖα ὀδηγεῖ εἰς τὴν μικρὰν πλατεῖαν τοῦ ναοῦ ἐμφανίζονται τὰ πρῶτα μέλη τῆς πομπῆς. Ὁ πρωτοπόρος Σταυρὸς, τὰ μικρὰ παιδιὰ, αἱ νεάνιδες, οἱ νεοί, ὁ Πρωθυερεὺς, ἡ Παρθενομάρτυς, οἱ ἄνδρες, οἱ φιλέορτοι.

Ὁ Ἀρχιμανδρίτης λαμβάνει τὸ θυμιατήριον καὶ ἀργά, εὐλαβικὰ θυμιᾷ τὸν Πρωθυερέα. Ὁ Χορὸς ἀναλαμβάνει νὰ ὑποδεχθῇ τὴν Ἀγίαν φάλλων τὰ ἱερὰ τροπάρια "Δεῦτε ἅπαντες πιστοὶ ἀνευφημήσωμεν φαιδρῶς Ἀνατολίαν τὴν ἁγνὴν Παρθενομάρτυρα Ἐριστοῦ."

Μετ' ὀλίγον ἡ ἀτμόσφαιρα εἶναι ὀλοτελῶς διαφορετικὴ. Ὁ Πρωθυερεὺς μὲ τὴν βροντώδη ἀλλὰ γλυκεῖαν φωνὴν ἀρχίζει τὸν ἱερὸν Ἐσπερινὸν καὶ ὅλοι οἱ πιστοὶ βοηθούμενοι ὑπὸ τῶν καληφώνων φαλτῶν λαμβάνουσιν μέρος ὁ καθεὶς ἀνάλογα πρὸς τὰς δυνατότητας τοῦ θέλων νὰ ἐκφράσῃ πρὸς τὴν Ἀνατολίαν τὰ αἰσθήματά του.

Μετὰ τὸν Ἐσπερινὸν οἱ εὐλαβεῖς τῆς Ἀγίας θ' ἀναχωρήσωσιν καὶ πάλιν διὰ τὰς πτωχικὰς τῶν μονοκατοικίας διὰ νὰ ἐπανέλθωσιν καὶ πάλιν αὔριον, ὄρθρου βαθέως, πρὸς παρακολούθησιν τῆς θείας Λειτουργίας.

Ἡ νύκτα ὅσον καὶ ἀτελεῖωτος, εἰς τοιαύτας περιστάσεις, δὲν ἀργεῖ νῦ ἀντικατασταθῇ ὑπὸ τοῦ λυκόφωτος. Ἦδη ἡ τέλεσις τῶν θείων Μυστηρίων ἔχει ἀρχίσει καὶ πολλοὶ πιστοὶ εὐλάβικῶς προσέρχονται μετὰ φόβου Θεοῦ καὶ πίστεως. Συνεχῶς δὲ καταυθάνουσιν εὐλαβεῖς ἐκ τῶν περιχώρων διὰ τὴν παρακολούθησιν τῆς ἐπισήμου φαλτῆς λειτουργίας κατὰ τὸν Ἑλληνικὸν Βυζαντινὸν Ρυθμὸν.

Ὁ ἱεροουργῶν Ἀρχιμανδρίτης πλ^ασιούμενος ὑπὸ τεσσάρων συλλειτούργων, βοηθούμενος ὑπὸ τοῦ διακόνου ἐτοιμάζει τὴν Προσκομιδὴν. Ὁ Χορὸς εὐρίσκεται εἰς τὴν καθωρισμένην θέσιν τοῦ Ὀναδς εἶναι κατὰ μεσοσ φιλεόρτων.

Τώρα ἀκούγεται μόνον ἡ γλυκεῖα φωνὴ τοῦ διακόνου, ὁ ὁποῖος μὲ δέος καὶ εὐλάβεια ἀναφωνεῖ τὸ "Εὐλόγησον Δέσποτα" καὶ ἡ θεία λειτουργία τοῦ Ἱεροῦ Χρυσοστόμου

ἀρχίζει διὰ νὰ διακοπῇ μόνον μετὰ τὴν ἀκρόασιν τοῦ Ἁγίου Εὐαγγελίου, ὅτε ὁ ἱεροκήρυξ, βοηθούμενος ὑπὸ τῆς φυσικῆς του εὐφραδείας, ἐν ὀλίγοις καὶ περιεκτικοῖς λόγοις θὰ ἐξηγήσῃ τὴν ζωὴν τῆς Ἁγίας, τὸν μαρτυρικὸν θάνατόν Της καὶ μὲ ἕν πρακτικὸν συμπέρασμα θὰ ἀπέλθῃ καὶ πάλιν διὰ νὰ συνεχισθῇ ἡ θεία λειτουργία κατὰ τὸν ἐπισημότερον τρόπον.

Μετὰ τὸ πέρας τοῦ Θείου Μυστηρίου σχηματίζεται καὶ πάλιν ἡ ἱερὰ πομπή διὰ νὰ ἐπανακάμψῃ ὅπου καὶ πρότερον.

Εἰς τὴν ἔξοδον τοῦ νοῦ ἀναμένει ἡ φιλαρμονική, ἡ ὁποῖα θ' ἀνακρούσῃ ἐμβατηρίους ρυθμούς κατὰ τὴν δειάρκειαν τῆς ἐπιστροφῆς. Τώρα ἡ Ἁγία θὰ μεταφερθῇ ἐπὶ τῶν ὄμων τῶν νέων καὶ γεροδεμένων μαθητῶν τῆς Σχολῆς εἰς τὸν ναὸν τοῦ χωρίου, ὅπου κατὰ τὰς μεσημβρινὰς ὥρας θὰ τελεσθῇ ἡ ἐπίσημος φαιλτὴ λειτουργία κατὰ τὸν Λατινικὸν Ρυθμὸν, καὶ τοιουτοτρόπως θὰ κλείσῃ ὁ θρησκευτικὸς ἑορτασμὸς τῆς Ἁγίας Μεγαλομάρτυρος Ἀνατολίας.

Πρίντζης Νικόλαος.



"Villeggiatura"

Dai camions S.C.V. si scende l'ultima cassa

Etsi Pastoralis

1742

III

L'EP è stata definita un "piccolo codice"; non si limita dunque al problema dell'iniziazione cristiana esaminato nel numero precedente di questo nostro bollettino, bensì comprende l'intera manifestazione della vita cristiana.

Dopo un paragrafo "De fide Catholica", nei sette seguenti paragrafi contiene la legislazione di Benedetto XIV sui sacramenti, riservando altri due paragrafi (IX-X) alla giurisdizione o meglio alla sottomissione degli Itali-Greci agli ordinari latini. Continuando dunque l'esame della costituzione benedettina, occorre esporre le disposizioni dell'Etsi sugli altri sacramenti.

4. Penitenza

L'ordine attuale dell'acolutia della penitenza fu pubblicato per la prima volta dal Goar (1) nel suo eucologio (1647). Il Goar peraltro dichiara di aver estratto quell'esemplare da "un antichissimo eucologio della biblioteca Barberini". Il De Meester poi identifica questo antichissimo eucologio col barberiniano "306" del secolo XVI che a sua volta è copia di un manoscritto precedente di S. Severina. L'ordine attuale della penitenza è dunque di origine italo-greca.

Negli eucologi stampati prima del 1647 non esisteva una vera e propria acolutia completa della penitenza, ma si riportavano delle preghiere staccate di assoluzione, indipendenti, non inserite in un contesto liturgico.

L'EP. (2) parla di "forma absolutionis"; occorre per ciò vedere quali formule di assoluzione erano in uso in quel tempo. L'eucologio romano (1873) contiene quattro preghiere di assoluzione. Le prime due, quantunque in ordi

ne inverso, sono quelle del manoscritto copiato dal Goar e perciò precedenti all'EP. La terza si trova in codici ancora più antichi. La quarta infine è quella che va sotto il nome di "συνοπτική" (compendiosa). Anche quest'ultima ha origini anteriori all'EP. Essa appare per la prima volta nel 1592 quando - secondo ciò che riferisce il Goar (3) - la Santa Sede per non lasciare alla libertà dei sacerdoti italo-greci la scelta delle preghiere di assoluzione, pubblicò tre di queste preghiere ritenute teologicamente sicure. La seconda di queste è la sinoptiki, in cui è evidente la mano latina che la compose. Essa in effetti non si discosta molto dalla formula della Chiesa Romana. Clemente VIII impose (4) questa formula ai sacerdoti italo-greci quando questi in caso di necessità confessavano fedeli di rito latino. In questo punto perciò l'EP non apporta nessuna innovazione poiché non fa altro che ripetere verbalmente la disposizione di Clemente VIII:

"In casu necessitatis presbyteri graeci catholici possunt latinos absolvere; utantur tamen forma absolutionis in Concilio Generali Florentino praescripta, postea vero, si voluerint, dicant orationem illam deprecativam, quam pro forma hujusmodi absolutionis dicere t a n t u m c o n s u e v e r u n t" (5).

Occorre tuttavia fare tre constatazioni:

(a) "In verità non è il Concilio di Firenze che ha promulgato questa formula; soltanto nel decreto per gli Armeni è dichiarato in linea di massima che la formula del sacramento della penitenza consiste nelle parole: ego te absolvo..." (6).

(b) Sia Clemente VIII che Benedetto XIV parlano dell'assoluzione che un sacerdote di rito dà ad un fedele di rito latino che si confessa in caso di necessità. Nessuna disposizione viene data per il caso più normale in cui il sacerdote di rito greco assolve i suoi fedeli.

(c) Entrambi i Pontefici conoscono che gli Italo-Greci usavano la forma deprecativa; infatti permettono che, nel caso del latino che si confessa presso il sacerdote greco, questi, usata la formula indicativa, possa recitare quella deprecativa "quam - è detto espressamente - pro forma hujusmodi absolutionis dicere t a n t u m c o n s u e v e r u n t" (7).

Viene facile e logico pertanto concludere che nessuna

questione esiste non solo sulla validità, ma neanche sulla liceità della formula deprecativa per il sacerdote di rito greco che assolve il fedele di rito greco.

Quanto è stato detto sopra viene confermato da un decreto del S. Ufficio del 1899 il quale afferma che il sacerdote di rito greco nell'assolvere il fedele latino "obligatur in conscientia uti formula indicativa", mentre nell'assolvere quelli di rito greco può seguire i propri usi. Ora è notorio che nel rito bizantino "verba absolutionis antiquo tempore formam deprecativam habebant" (8). E ciò non solo per antica tradizione, bensì perché la forma deprecativa corrisponde alla prospettiva teologica degli orientali. Lo stesso battesimo infatti presso gli orientali si conferisce con un βαπτίζεσθαι e non con l'occidentale "Ego te baptizo".

Oggi si trovano gruppi orientali che adoperano la formula deprecativa esclusivamente. E nonostante le lunghe, ma sorpassate discussioni, nessuno dubita più della validità di tale forma: "de cuius legitimitate non amplius dubitatur" (10).

Il Sinodo intereparchiale di Grottaferrata (1940) non parla particolarmente della forma, ma tuttavia prescrive uno schema di acoluthia della penitenza. Il Sinodo così si esprime: "Nell'amministrare il sacramento della penitenza si usi, quando è possibile, questa prassi; ...". Nella prassi proposta si enuncia anche: "Formula di assoluzione sinoptiki (eucol; pag. 208" (10a). Naturalmente anche la forma gode della condizione generale posta in testa all'articolo 214: "quando è possibile"; nè si vede una ragione perchè ciò non sia così. Il Sinodo difetta qui come in moltissimi altri punti - cosa del resto più volte rilevata dai canonisti - della chiarezza e precisione terminologica canonica richiesta dalla materia trattata.

5. "Extrema Unctio"

L'unzione degli infermi è il sacramento per mezzo del quale un cristiano infermo riceve, mediante l'unzione con olio d'oliva consacrato e la preghiera del sacerdote la salute dell'anima e sovente anche quella del corpo.

(a) "Ma non sarebbe difficile rintracciare nella storia della religiosità bizantina molti esempi e testimonianze in merito al conferimento dell'evcheleo anche a persone non affette da mali fisici" (11). Perciò si trovano casi in cui questo veniva conferito a fedeli "soggetti a infermità morali" (12). Ciò posto immancabilmente sorge la questione se quell'acoluthia compiuta per una malattia dell'anima debba essere ritenuta ugualmente un sacramento ovvero un sacramentale. Nella controversia parteciparono anche teologi cattolici. Pietro Arcudio in linea di massima disapprova questa consuetudine dei Greci. Il Goar al contrario difende la pratica dei Greci osservando che si può ammettere che "l'ordine dell'evcheleo possa essere amministrato anche come sacramentale". (13) Benedetto XIV avendo certamente presente questa disputa, recisamente stabilisce:

"Infirmis vero, juxta verbum Iacobi Apostoli, unctio exhibetur extrema" (14). Nella presente norma quella "Unctio e x t r e m a" ben specifica di quale malattia soffrano quegli "infirmi" a cui dovesse conferire questo sacramento; vale a dire: di malattia fisica e di notevole gravità.

(b) Inoltre, poichè nelle preghiere dell'evcheleo si prega anche per la remissione dei peccati e delle loro conseguenze v'è stato chi sostenne che l'evcheleo potesse essere imposto ai fedeli debitamente confessati ed assolti, come soddisfazione dei loro peccati. In tal caso l'evcheleo diventa una epitimia, una "penitenza", ed infatti come tale si riscontra in alcuni cataloghi di "penitenze" che, come vuole un uso in Oriente, si trovano presso il luogo della confessione e nei libri liturgici. Simeone il Tessalonicense difende questa prassi (14).

L'EP la disapprova claris verbis:

"Nulli per sacerdotes, vel confessarios, pro satisfactione poenitentiae, unctio aliqua solummodo injungatur" (16).

(c) Il terzo punto dell'Etsi che parla per l'unzione degli infermi si riferisce al ministro. E' noto che secondo i testi liturgici l'acoluthia dell'evcheleo dovrebbe essere eseguita da sette sacerdoti: φαλλομένη ὑπὸ ἐπτὰ ἱερέων συναχθέντων ἐν ἐκκλησίᾳ ἢ ἐν οἴκῳ, dice l'ajiasmata-

nion di Roma (17). Ma - è chiaro - non dovunque ed in ogni circostanza - si trovano sette sacerdoti.

L'Ep ammette il conferimento dell'unzione degli infermi per mezzo di un solo sacerdote, ne permette l'amministrazione con "più" sacerdoti, p.e r. è solo "ubi hujusmodi viget consuetudo". Consente inoltre alquanto sopra ad una condizione "del resto evidente":

"Nec refert, utrum eadem extrema unctio per unum, vel plures presbyteros fiat; dummodo credant et asserant, illud sacramentum, servata debita materia et forma, ab uno presbytero valide et licite confici" (18).

6. Eucaristia

Il paragrafo VI della Costituzione benedettina si occupa in ben 21 articoli del sacramento dell'Eucaristia e del sacrificio della Messa. Tralasciando di considerare le disposizioni di ordinaria sollecitudine, quali lo stato di grazia del sacerdote celebrante, il culto dovuto alle sacre speci, ecc., mi limiterò a riportare le norme più particolari.

(a) Prescrive lo zeon "secondo il rito nella S. Liturgia" (19)

(b) Si proibisce di conservare per l'intero anno lo stesso Pane consacrato (20), ma prescrive che rinnovi ogni otto o al massimo ogni quindici giorni (21). Conseguentemente viene esclusa ogni forma di essiccazione (22).

(c) Proiasmeni. E' ben noto l'uso comune in Oriente e la norma precisa del nostro typicon. In tutta la quaresima non si celebra la liturgia completa ad eccezione del sabato, e della domenica di ogni settimana e di qualche grande solennità. Tutti i mercoledì ed i venerdì più i primi tre giorni della settimana santa si celebra invece la liturgia dei presantificati.

L'Ep (23), intendendo "specialem gratiam facere" permette - "concedimus et indulgemus" - che quotidianamente in quaresima, in altari secondari o in chiese diverse dalla parrocchiale ovvero in cappelle, si possa celebrare la liturgia completa, per la propria devozione e per quella dei fedeli. La Costituzione aggiunge: "specialmen

te quando capitano giorni di precetto della Chiesa Latina a cui sono tenuti" anche gli Italo-Greci. Dal tenore della disposizione pare che ci fosse stato chiesto dagli stessi sacerdoti greci. Tuttavia l'Etsi che concede la "grazia" include una clausola "servato tamen, nec praetermisso in parochialibus ecclesiis Praesanctificatorum ritu". La Costituzione dunque non dispensa, anzi sancisce la obbligatorietà della proiasmeninei giorni stabiliti.

Il Sinodo intereparchiale di Grottaferrata riprende quasi a parola la disposizione dell'Etsi apportandovi un'apertura a speciali indulti apostolici in senso contrario:

"Nelle chiese parrocchiali nei mercoledì e venerdì di quaresima e nei primi tre giorni della grande e santa settimana si dovrà celebrare la sola liturgia dei presantificati, a meno che speciali indulti apostolici consentano in quei giorni la celebrazione della liturgia di S. Giovanni Crisostomo. (Art. 194).

(d) La comunione sotto le due Specie è permessa - "permittimus" - dall'EP ai fedeli di rito greco, ma solamente nei luoghi in cui tale rito era stato introdotto e perdurava ancora nel tempo di emanazione della Costituzione. Perciò l'Etsi aggiunge:

"...ubi vero praefatus ritus consuetudine hactenus receptus non est, Episcopis, quorum jurisdictioni graeci subiciuntur, curae sit, ne in posterum admittatur" (24).

Per la comunione sotto la Specie in azimo o fermentato l'EP contiene due norme opposte e contrastanti:

(+) Ai fedeli latini la comunione sotto la specie di pane fermentato, consacrato da un sacerdote greco, è severamente proibita "...prohibemus omnino et inedicimus" (25).

(+) Mentre invece ai fedeli greci comunicarsi con pane azimo è permessa (26).

Enrico L. Hofmann (27) commentando queste due diverse prescrizioni per casi paralleli osserva che la prima (+) è indirizzata "ne commaculatio latini cum elemento rituali graeco accidat"; e che la seconda (++) ha un fine nobilitante; "...Quo in ultimo casu agitur secundum Benedictum non de contaminatione sed de elevatio[n]e alicuius christiani graeci." E l'osimio studioso conclude rafforzando la sua analisi: "Ejusmodi interpretationes

sine dubio inter lineas textus benedectini latent". Ricorre anche qui l'applicazione dell'adagio "due pesi e due misure". Con ciò non si vuole dire che l'EP avrebbe dovuto proibire anche ai Greci di comunicare in azimo, ma si vuol far notare quanto lontano era il pensiero sui riti - anche nelle cose più sante - nel 1742, da ciò che si pensa e si pratica oggi specie su questo punto. Certamente sarebbe stato logico per il lettore di oggi che Benedetto XIV, dopo aver interdette al latino di comunicarsi sotto la specie di pane fermentato, avesse ugualmente proibito al greco di comunicarsi in azimo. Ma è da aggiungere che se avesse fatto ciò, l'Autore della EP si sarebbe avvicinato - in senso inverso - al pensiero odierno sulla parità di dignità dei riti, ma d'altra parte sarebbe caduto in una grave incongruenza in quanto Egli non ammetteva, giustappunto, tale parità.

(e) L'identico caso ricorre per gli altari portatili latini e gli antiminsia greci.

(+) "Bene erit" se i Greci vorranno prendere altari portatili dai vescovi latini; ed in tal caso si avranno meno occasioni per tollerare - "tollerentur" - i loro antiminsia (28).

(++) Di riscontro ai sacerdoti latini che celebrano in rito latino nelle chiese dei Greci - l'EP precisa "catholicorum" - se ad essi manca il proprio altare di pietra portatile "...super antimensiiis, seu tronis. Graecorum sacrum facere non licet" (29).

L'Hofmann ancora una volta acutamente commenta: "Nota ad rem bene expresionem =tollerentur antimensia= gustum alicuius mali seu minus boni pro tempore tantum et tunc aegre solummodo admittendi, donec inveniri possit solutio" (30).

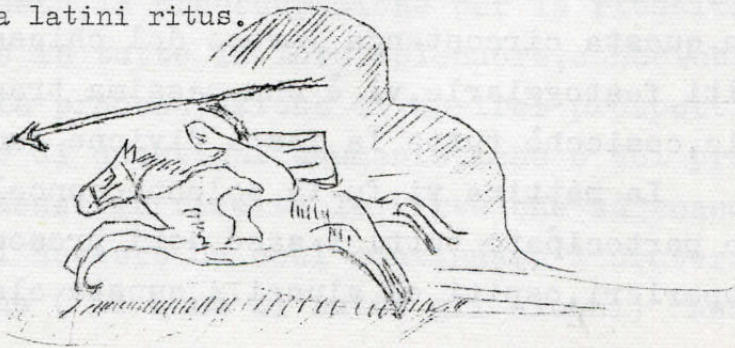
Essendo già state esposte le norme dell'Etsi sul sacramento dell'ordine (31) non rimane che vedere ciò che Benedetto XIV stabilisce sul sacramento del matri

monio e sulle modifiche che questo Pontefice ha apportato alla legislazione precedente di Clemente VIII ed infine il problema della giurisdizione. Cosa questa che sarà fatta nel prossimo numero, in cui si trarrà anche una breve conclusione.

Eleuterio Brutius

N o t e .

- (1) P. De Meester: Studi sui sacramenti amministrati secondo il rito bizantino - Edizioni liturgiche - Roma ; p. 143 - (2) EP & V n. V
 (3) Goar: Efkhologhion ; 2 ed. Venezia 1730; p. 540 (4) Instructio super ritibus graecorum; 30 Ag. 1595 Nn. 8-9 (5) EP & V n. V
 (6) P. De Meester op. c. pag. 151 (7) EP & V n. V. (8) Joannes. Rezaç: Institutiones Juris canonici orientalis - Romae - Pontificium Institutum Orientalium studiorum; p. 378 (9) EP & V n. V (10) Jo. Rezaç op. c. pag. 378 (10a) Costituzioni del Sinodo intereparchiale ... p. 77 art. 214 (11) De Meester op. c. Pag. 230; Il De Meester nel l. c. e nelle pp. ss. riporta parecchi di questi esempi.
 (12) P. De Meester op. c. pag. 233 (13) P. De Meester op. c. pag. 235
 (14) EP & V n. II (17) Ajiasmatarion , Roma 1954, vol. II p. 107
 (15) P. G. t. CLV col. 205c. (16) EP & V n. I (18) EP & V n. III
 (19) EP & V n. II (20) EP & VI n. V (21) EP & VI n. IV
 (23) EP & VI n. XVI (24) EP & VI n. XV. (25) EP & VI n. XII
 (26) EP & VI n. XIII (27) H. L. Hofmann: De Benedicti XIV latinisationibus - Typis Pont. Univ. Gregorianae , Romae 1958
 (28) EP & VI n. XVII (29) EP & VI n. XIX (30) H. L. Hofmann op. c. Pag. 16 (31) V. "S. Atanasio" an. II n. 3: "Etsi Pastoralis 1742 - I - 2. Praestantia latini ritus.



《29 GIUGNO》

Quasi alla fine dell'anno scolastico cade la festa onomastica del P. Rettore. Per tutti noi è una fortuna che questa festa capiti proprio in questo periodo, sotto l'aspetto liturgico: Festa degli Apostoli Pietro e Paolo e perchè siamo alla fine di un anno e si possono tirare i conti di tutto ciò che si è fatto. L'odierna festività ci ricorda molte qualità che i superiori devono avere a somiglianza del Principe degli Apostoli ed in ^{certo} senso possiamo applicare il celebre passo di S. Giovanni: "Pasci le mie pecore", a tutti i superiori ed in special modo ad un rettore che nella sua lunga e faticosa attività dirige tutti i suoi sforzi nel preparare ogni apostoli che possano lavorare con frutto nella mistica Vigna del Nostro Redentore. Ma alla cornice liturgica così sfarzosa, non corrisponde, nostro malgrado, tutto quello sfarzo e quella gioia con cui vorremmo festeggiare il P. Rettore e così usiamo festeggiarlo in tono minore e dimesso. Il 29 giugno cade proprio alla fine dell'anno scolastico, vedendoci tutti impegnati nello sforzo di ben prepararci agli esami, cos' in questa circostanza invece del chiasso, con cui si è soliti festeggiarle, vi è una massima tranquillità e silenzio, cosicchè tutta la festa diviene familiare ed intima.

La mattina vi fu la solenne concelebrazione, cui hanno partecipato tutti i sacerdoti presenti in collegio: superiori, ospiti ed alunni. A questa eletta schiera si sono

uniti tutti gli alunni che hanno elevato al Signore fer
venti ^{Presbitero} per il bene della nostra casa e del nostro Retto-
 re invocando l'aiuto divino sul suo lavoro.

Se la liturgia ci ha uniti il tempo più consono per gli auguri è il pranzo. Il primo prefetto ha rivolto un caloroso discorso d'augurio ricordando quali sono state le cause che hanno indotto a celebrare in veste così dimessa questa ricorrenza. Ha messo in rilievo tutta l'attività svolta dal P. Rettore affermando tra l'altro: "Inoltre questo giorno ci offre una parola in più, una parola che vuole esprimere i nostri sentimenti di gratitudine e di stima per il bene ricevuto durante la nostra permanenza in Collegio. Infatti alcuni di noi si accingono a lasciare il Collegio per sempre; ci è grato ricordare, rev. P. Rettore, che i sei anni trascorsi sotto la sua direzione lasceranno un'impronta felice e, lo speriamo, duratura, che ci servirà di guida nell'espletamento del nostro ministero di domani". Esaminate le varie attività introdotte in collegio in questo periodo: culturali, artistiche, ecc... ha sottolineato con chiarezza: "Lo sforzo da lei fatto per inculcarci l'amore alla liturgia, la bellezza vista nella sua integrità, l'esempio costante da lei dato, la preoccupazione per la riuscita delle cerimonie in tutto il loro splendore, con celebrazione e canto. La preoccupazione di aprirci prospettive larghe in fatto di questioni ecumenistiche e dei problemi orientali." Messaggio in risalto le virtù che adornano i superiori ed il Rettore ha così continuato l'oratore: "Per questo bene (il bene di tutti gli alunni) anche

loro come noi hanno lasciato tutto, per servire Cristo e con Cristo la Chiesa, affinché dai loro sforzi e sacrifici venga^{no} fuori, ciò che è l'aspirazione di tutti, dei giovani degni ed ardenti che si consacrino con generosità al servizio di Colui che li ha chiamati. "Infine, ha concluso il primo prefetto esclamando: Is pollà eti.

P. Rettore, dopo aver ringraziato il primo prefetto, ha proseguito: "Certamente possiamo dire *doxa en ipistis* perchè tredici sacerdoti sono usciti quest'anno da questo Collegio, cosa mai accaduta in questa casa nel corso dei secoli e che le diocesi saranno liete di ricevere questi giovani degni che si sono preparati nel Collegio di S. Atanasio per tutto il tempo dei loro studi..." Esaminata l'opera svolta in questi ultimi tempi dai Rettori e dai superiori del Collegio con grandi e fecondi frutti, essendo usciti da questo almo collegio in pochi anni circa trenta sacerdoti, ha affermato proseguendo nella sua esposizione: "Dopo quest'anno vissuto nell'intimità sacerdotale sono ^{lieto} di vedervi partire per le vostre diocesi e non rivelo un segreto dicendo che già ho scritto alle LL. Ecc. ze per dire che riceveranno ottimi e devoti collaboratori; dappertutto in queste diocesi che sono vostre e che sono pure nostre c'è molto da fare e si ha un bisogno urgente della collaborazione sacerdotale. E sono già sicuro che loro l'apporteranno totale, senza pensare a sè, dedicandosi a lavorare nella Vigna di Cristo. Non posso accennare ad ognuno, ma ciascuno sa che è nel mio cuore con le sue qualità e coi suoi difetti, ma così lo è totalmente e ad ognuno sarò unito e sono sicuro che gli Ecc. mi Vescovi

col loro tatto, coll'aiuto dello Spirito Santo daranno a ciascuno il posto che più conviene...Auguro a tutti di essere felici del compito che riceveranno e di considerarlo come proveniente dal Signore e di lavorare con tutto lo zelo, con quel fervore che si deve mettere per adempiere la volontà di Dio...Non vorrei parlare soltanto dei sacerdoti, devo parlare degli alunni, che sono la realtà vivente, mentre i sacerdoti sono un pò nel passato, nei ricordi, invece loro sono la realtà. La realtà la farete voicome l'hanno fatta loro, con quel quadro che noi vi prepariamo e che vogliamo più adeguato ai vostri bisogni ed agli ideali, che devono essere ottimi. Cerchiamo di migliorare l'ambiente di S. Atanasio e la vostra corrispondenza ci aiuterà molto. In questo giorno anche a loro va il mio pensiero, la mia amicizia, la mia fedeltà e l'augurio che la corrispondenza sia sempre più completa fra gli alunni ed i superiori. Come festeggiare il Rettore senza festeggiare i suoi collaboratori, sempre siamo stati "cor unum et anima una"...e questa unità "cor unum et anima una" ci ha permesso di resistere alle difficoltà ed a loro va il mio ringraziamento per tutto quello che hanno fatto per il Collegio e la collaborazione che hanno apportato".

Il canto del polichronion ha riassunto i sentimenti di ognuno ed il pellegrinaggio a S. Pietro nel tardo pomeriggio ha concluso la giornata.

Francesco MASI.

TOPEUGENTES...

"...E ridurrò tutte le mie montagne in strade aperte. Eccoli che vengono di lontano: ecco quelli vengono dal settentrione e dall'occidente e questi dalle terre del mezzogiorno". (Is. 49, 12)

Tutti i nostri vescovi che affidano i loro seminaristi al nostro almo collegio e tutte le nostre diocesi che aspettano un pastore ben preparato e zelante potranno insieme cantare questa profezia: "Eccoli che vengono...". Vengono dappertutto per occupare tutti i posti vuoti. Nessun vescovo quest'anno sarà escluso di partecipare al dono prezioso della nostra casa. Ciascuno di loro avrà la gioia di ricevere almeno un sacerdote al quale potrà affidare una parte del suo gregge.

Tredici sacerdoti hanno finito la vita dello studio per dedicarsi all vita pastorale. Un numero forse mai superato in tutta la storia del collegio. Però questo gran numero non diminuisce le grandi qualità sacerdotali, perchè a ciascuno dei nostri novelli padri possiamo applicare la parola profetica del pastore che Dio suscita affinchè vada in ricerca delle smarrite, riconduca sbrancate e sostenti le inferme. Considerando tutte queste buone disposizioni, il nostro Re.mo P. Rettore ha esclamato il 14 genn. in occasione della loro fest dicendo: "Con gioia posso confidare ai nostri ospiti che ho la felicità di avere seminaristi della prima categoria, tutti sono agnelli.

Il nostro decano P.G. Guzzetta, decano del collegio e dei sacerdoti, malgrado la sua età e i suoi capelli già grigi, è rimasto agnello, serio, docile ed obbediente; specialmente per causa di questa ultima qualità sembra essere preparato ad assumere le proto-cattedre della diocesi, perchè colui che sa ubbidire sa pure comandare. Poi il nostro P.N. Bufalo vice-decano, è di cuore d'oro. Spiritoso, egli è stato quasi sempre il pernio della gioia dei nostri seminaristi. Forse nella sua terra natia non gli mancherà l'occasione di combattere; ma combatte

rà così con gioia e sincerità che non ferirà mai... la carità(s'intende). E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo per parlare del P.S.Ferrara e della sua voce che canterà in eterno la laus di Dio; del P.V.Stassi deciso a sviluppare tutta la potenzialità della diocesi orientale siciliana, porta dell'Oriente; ed infine del P.I.Par-rino, lui pure destinato a dedicarsi e colla grazia di Dio potrà fare tutto. Certamente la grazia non gli mancherà.

Passando lo stretto di Messina arriveremo lì dove sono destinati i nostri cari padri V.S carvaglione o A. Bellusci. Tutti e due appartengono alla diocesi di Lungro. Arriviamo alla Calabria, terra montagnosa ed austera, campagna remota e tacita. Questa terra con le sue orgogliose cime e le sue sofferenti valli ci darà una immagine della gravità e difficoltà delle missioni in mezzo alle sue fratte. Una virtù meno salda di questa natura non può persistere lì. Ma noi sappiamo che tutti e due persisteranno fino alla fine. La loro tenace virtù è ormai approvata. Il loro amore del culto, espresso nella loro gelosa osservanza del rito, serve veramente di lezione da imitare. La loro vita sarà un'applicazione continua del versetto che dice: "Ama dunque il Signore ed osserva i suoi comandamenti e cerimonie e leggi ed ordinamenti, in ogni tempo".

Adesso dopo aver finito con gli italiani, prego i nostri lettori di andare lontano, lontano nel pensiero, alla Grecia, terra dell'Ortodossia. Lì vedremo i nostri cattolici dispersi ad Atene e nelle Cicladi. I fedeli di queste poche diocesi sono talmente attaccate alla fede e alla propazione della parola efficace del Buon pastore, che consacrino a questo fine il fiore della loro gioventù. Ecco Tinos che rivede i suoi figli Foscolos, Armaos e Vidalis. Ciascuno di loro è primo nel suo ordine. Il P.M.Foscolos sarà l'araldo a dimostrare che tutti i cristiani che confessano la stessa fede sono fratelli, nonostante le differenze esterne dei riti. Seguendo questa strada, egli sarà nella pura tradizione tiniota con tutti gli altri padri che abbiamo conosciuto. Poi il P.I. Armaos, per la sua lodevole ambizione di avere contatti più comprensibili con i fratelli ortodossi, fu forse il primo tiniota a passare al rito bizantino. Anche in questa scelta egli fu l'uomo delle avventure silenziose ma tenaci. Infine che dire del P.M.Vidals, l'uomo della at

attività feconda e aperta ma non sempre fortunata. Il suo zelo non gli permetterà di riposare che dopo aver strappato al malizioso ogni giorno almeno cinquanta prede. Ma questo numero così alto non è sempre possibile; in questo senso la sua attività non sarà sempre fortunata, perchè gli costerà le notti bianche. Però colui che si dedica al Signore non ha paura di queste fatiche, così possiamo augurare al nostro padre la sua buona attività.

Passiamo adesso alla fiera Syra, fiera perchè è la prima in Grecia per un numero dei suoi cattolici ed essa che fornisce in genere i Vescovi per tutta la chiesa cattolica greca. Questa isola è la terra natia del nostro P. E. ROUSSOS. Al dire dei nostri compagni tutti gli abitanti di questa isola sono saggi. Chi conosce il P. Russos col suo spirito arguto non può non credere. Ragionando con finezza e con le famose mosse delle sue mani che vanno sempre di su in giù e che sembrano dare una efficacia al suo pensiero, egli potrà convincere qualsiasi peccatore a lasciare la sua strada tortuosa. Poi il P. G. Freris col suo spirito tradizionalista potrà essere sempre fedele alla diocesi di Atene dove è stato incardinato. Si dedicherà totalmente al suo popolo greco come si dedicava a farci conoscere solo le belle cose e lo sviluppo della sua patria. E come mostrava il buon lato dell'Ellade così la sua vita sarà feconda nei beni spirituali e totalmente sterile nel male. Infine che dire del nostro P. A. Frintosis, l'amico di tutti gli alunni? Non sa mai rifiutare, sempre dà, e col suo sorriso fa ricordare il gioioso donatore che piace al Signore. Il suo apostolato sarà un dare continuo.

Nel Vecchio Testamento, Dio spesso parlando contro le città peccatrici dice a loro: " Farò venire su di voi un esercito forte." Adesso pure possiamo ripetere queste parole perchè questi nostri novelli padri sono la schiera che il nostro collegio ha preparato contro le forze del male, la loro formazione è stata sempre sotto l'osservazione dell'occhio vigile dei superiori, affinché siano operai ben preparati e che la loro virtù sia ben approvata. Voi, o nostri cari padri, siete costati lunghi anni di fatica, non possiamo pensare dopo aver vissuto con voi e viste le vostre qualità e disposizioni che il vostro apostolato non sia fecondo. Auguri a tutti voi.

Flaviano Kfoury.

divagazioni

Alle volte bisogna faticare per non restare affatto ammutoliti dinanzi a certe interrogazioni bizzarre.

Stavo ad osservare il lago Turano dappresso. Un signore attempato, di aspetto distinto, mi si avvicinò e prese a chiedermi le generalità del Turano. Pretendeva di sapere, per l'esattezza, le origini e i vantaggi che derivano da esso. Lì per lì rimasi interdetto, tradito anche dall'umore ambiguo che l'uomo mostrava: mi pareva che oscillasse tra il contegno grave e il faceto. Non seppi proprio capacitarmi se era in vena di scherzare e faceva per celia o se intendeva fare sul serio. Non indovinai mai perchè chiedeva a me a che cosa può servire un lago. In ogni modo, dopo un momento di confusione procedetti a una risposta estemporanea che tuttavia l'appagò. Dissi di rimando che il lago è artificiale. Le dita di una mano sono, finora, sufficienti per enumerare i lustri trascorsi da quando esso esiste. Le sue acque, incanalate in tubi, sono destinate ad alimentare una centrale elettrica. Da quando esiste il lago i dintorni hanno acquistato importanza e il paesaggio si è reso pittoresco. Nelle giornate di sole, durante la stagione calda, il lago rispecchia nella sua placida distesa il multiforme paesaggio circostante, riproducendovi un perfetto modello di fata morgana. La valle, le colline e i casuggiati assumono un aspetto veramente nuovo e hanno tutte le carte in regola per essere definiti angoli poetici. E' questo il periodo in cui gli uomini rifuggono

l'arsura e la farragine della città, per riversarsi nelle zone climatiche. In gran numero si scorgono anche presso le rive del Turano. Nel frattempo nei villaggi di Colle e di Castel di Tora si è già pensato a preparare un confortevole alloggio ai numerosi gitanti del ferragosto, entro "i numerosi" chalets, situati lungo il lago.

Nelle profondità del Turano nuotano le carpe e le anguille, e più alla superficie fanno spicco una miriade di pesciolini. Chi ama la pesca può con fiducia gettare la lenza. Ho detto: gettarla; ben inteso. Con una dose di pazienza sa di tornarsene contento. I buongustai affermano che il pesce di acqua dolce è squisito. Però qui il vedere un pescatore costituisce una rarità. Forse il lago è riservato ad allevamento ittico.

Pur situato a 600 mt. d'altitudine il Turano si presta assai bene a far le veci della stazione balneare. I patiti del nuoto ritrovano tutte le proprietà richieste per dirsi soddisfatti, e non provare nostalgia del mare. Qualcuno penserà che sia imprudente paragonare un bagno di lago a uno preso in mare, solo perchè qui non si può ricevere l'apporto benefico della salsedine. Non è esatto. Si può rimediare a tal deficienza e spalmarsi il corpo subito dopo il bagno con un pugno di sale. Molto stranamente la popolazione non si avvede dell'utilità di fare il bagno, neanche nei giorni della canicola, evidentemente per eccessivo timore dei reumatici. E allora il lago resta appannaggio esclusivo dei forestieri, massimamente degli alunni del Collegio Greco. Avrei commesso un banale errore se avessi trascurato

di menzionare una circostanza che accresce la popolarità del Turano. Nel 1961 vi si son svolte le olimpiadi. La eco di tale evento, senz'altro storico, non s'è spersa del tutto nonostante sia stato sommerso dalle acque il trampolino per i tuffi, il quale negli intenti dei costruttori doveva testimoniare alla posterità come ricordo dell'avvenimento. Nessuno ebbe allora l'idea di far erigere una lapide. Ora comunque, si rende opportuna, e perciò la sovrintendenza è in dovere di pensare a fare incidere su un cippo, marmoreo possibilmente, l'epigrafe ispirata all'avvenimento. Potrebbe essere concepita così: "A perenne memoria - dei Giochi della IIa. OLIMPIADE - che in questo bacino videro la luce - per il trionfo dello sport - Il Comitato Olimpico del Collegio Greco - pose -".

A questo punto mostrai con una esperienza personale l'utilità di questo specchio d'acqua. Si era reduci da una strappazzata gita in montagna. Non è difficile comprendere lo stato d'animo di uno ch'è ricoperto di polvere e madido di sudore. Ma credereste che dopo un mite bagno nel nostro lago, ritornai riposato e fresco come un pesce, nonostante la spossatezza iniziale? Infine stavo per invitare il signore a comprare l'ultimo numero di "S. Atanasio", la nostra rivista, che sarebbe uscita dopo qualche settimana. Desideravo che ne legesse l'editoriale, per rendersi conto con serie argomentazioni che quanto di buono si dice intorno al lago non è proprio frutto della fantasia. Però mi frastornò per tempo la constatazione che il nostro periodico non varca la cerchia degli atanasiani.

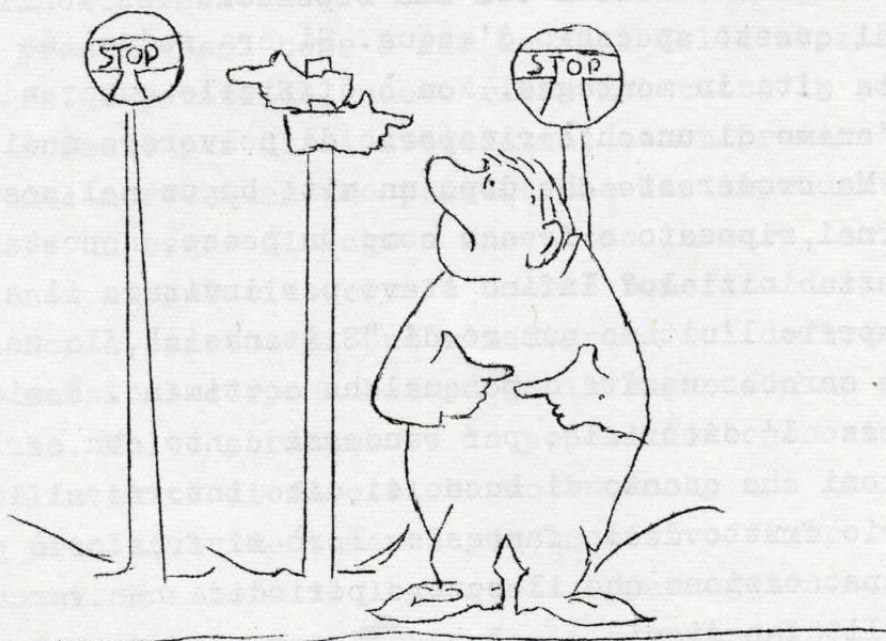
Tuttavia, sul punto di separarci, non mi sfuggì di dire

al viandante che esistono anche alcuni romantici, che senz'altro sfogliarono, almeno una volta, il Leopardi. Essi talora amano citare un suo verso, adatto, a sentir loro, alla circostanza: "E il naufragar m'è dolce in quest mar". Premuroso, egli mi pregò di dissuadere quelli che considerano "dolce" il naufragio, e che lui chiamò temerari, dallo stimar delizioso naufragare tra i gorgi del Turano.

Poverino! Prese troppo sul serio il verso leopardiano; poichè, è ben chiaro, non val la pena rischiare tanto,

Pietro MINISCI.

" le due vie "



... più difficile del "bivio"...
di Ercole

4
Marzo

IL TEMPO

23
Luglio

4/111/1962. Ordinazione diaconale. Per la prima volta nella storia del Collegio un alunno riceve il sacro ordine del diaconato dalle mani di un Cardinale, per quanto non avesse ricevuto dal S. Padre il galero rosso. Fiorenzo Marchianò della diocesi di Lungro ha avuto tale fortuna ricevendo l'ordine del diaconato da sua Em.za il Card. G. A. Coussa. Al pranzo che seguiva il pontificale oltre ai familiari vi erano molti conoscenti, venuti per tributargli onore in sì fausta ricorrenza. Il Cardinale all'occasione, dopo brevi parole del Rettore, ha voluto rivolgere al neo-ordinato parole di conforto e di incoraggiamento particolarmente ora che rimane per il diacono l'ultimo ed il più difficile strappo per la conquista dell'eccelsa vetta sacerdotale. Si è compiaciuto di riscontrare nel mome stesso del diac. "Fiorenzo" il ruolo importantissimo che ha il diacono nella liturgia. Il diacono è, ha proseguito il Cardinale, il fiore liturgico che deve emanare profumo nelle sacre cerimonie. La sera nella camera del novello diacono un ottimo rinfresco concludeva una delle più splendide giornate.

5/111/1962. Inizio della Grande Quaresima. Oggi invece i latini festeggiano il Carnevale. Ci siamo accomunati anche noi a questa festa godendoci un gustosissimo teatro presso l'istituto "S. Giuseppe" in Piazza di Spagna, messo in scena dagli ex-alunni di quell'istituto. La sera col Grande Apodipnon si entra in piena atmosfera quaresimale.

11/111/1962. Sovente illustri ospiti frequentano il nostro Collegio. S. Ecc. za N. Cavanna, vescovo di Rieti, sotto la cui giurisdizione dipendiamo durante i pochi mesi di villeggiatura, ha voluto pranzare da noi mantenendo una promessa fattaci. "La promessa è debita" ha così incominciato l'illustre ospite nel rivolgerci alcune parole

di saluto."La mia visita, ha proseguito, vuole anche manifestare la mia simpatia e l'orgoglio di avere nel mio territorio un collegio dalla plurisecolari tradizioni."

14/111/1962. Festa di S. Benedetto. La proiasmena viene celebrata dal P. Rettore nelle cappella del Collegio superbamente adornata a festa. Le scuole, per noi oggi, leggiamo ad valvas, sono ad libitum. Ha presieduto alla nostra mensa il Card. Coussa, mentre altre illustri personalità gli facevano degna corona. Tra i tanti menzioniamo l'Abate Primate dei Benedettini, l'Abate di S. Paolo, l'Abate di S. Girolamo, l'Archimandrita di Grottaferrata, Mons. Willebrands, Mons. Garofalo, Mons. Arrighi ed altri. Il Rettore si alza rivolgendo a tutti il benvenuto ed il più vivo ringraziamento di averci onorati colla loro presenza. Richiamava alla memoria con un breve prospetto storico, le vicende gloriose dei Benedettini per il bene del Collegio. Concludeva augurandosi di continuare le antiche tradizioni nella dedizione completa per il Collegio. Il Cardinale non si è voluto esimere dal rivolgere ai presenti la sua viva soddisfazione nel vedere così eletta schiera fargli corona. Ha rievocato dolci ricordi del suo lontano passato in Collegio esaltando la superba figura dell'allora Rettore P. Baur. Si è indugiato nel rilevare l'aspetto umanitario e grave dei Benedettini, ai quali, ha affermato, deve molta parte della sua formazione sacerdotale. Augurava ogni bene agli alunni col monito: "Siate consci della vostra missione di domani".

17/111/1962. Giungono da Piana degli Albanesi e da Lungro le delegazioni per porre il loro omaggio di riconoscenza al nuovo Card. Coussa. La delegazione di Piana era rappresentata da S. Ecc. za Mons. G. Perniciaro, accompagnato da P. D. Como, P. S. Furrhi, mentre la delegazione lungrese era costituita da P. G. Caon, segretario del vescovo e da due alunni P. V. Scarvaglione e da P. A. Bellusci.

19/111/1962. Festa di S. Giuseppe nel rito latino. S. Ecc. za Mons. Giuseppe Perniciaro forse per la prima volta da vescovo festeggia il suo onomastico nel Collegio Greco. In suo onore a pranzo gustiamo un prelibato dolce cortesemente offertoci. Nel concistoro segreto di questo giorno il Santo Padre eleva alla sacra Porpora, insieme

ad altri nove Prelati, l'Ecc.za Coussa.

22/11/1962. In occasione dell'elevazione a Cardinale dell'Ecc.za Coussa molti ex-alunni del Medio Oriente hanno voluto essere presenti per onorare il loro fratello e compagno. Oggi tutti insieme hanno voluto rivivere una gaia giornata nella loro vecchia Casa. Tra tanti abbiamo riconosciuto l'ultrafamoso donatore del nostro televisore P. Giustino Nashme.

24/11/1962. Nel pomeriggio, Sua Em.za il Card. Coussa prende possesso del Titolo presbiterale di S. Atanasio. (Vedi pag. 7)

26/11/1962. Tutti i Collegi Orientali dell'Urbe si erano premurosamente preparati per recare oggi al Nuovo Cardinale le loro offerte. Il seminario minore Ucraino, sulla via Boccea offre la sala del piccolo teatro dove ha luogo un grazioso trattenimento. Anche il seminario Greco-Albanese di Grottaferrata partecipa a quest'ora di giubilo che nello stesso si trasforma in un inno di ringraziamento al nostro Benefattore e Padre. Eletta schiera di autorità esprime ora colla loro presenza la loro solidarietà. Il P. Raes s.j. antico consultore della S.C.O. e recentemente nominato dal Santo Padre alla carica di profeta della Biblioteca Apostolica Vaticana, ha espresso a nome di tutti "la nostra comune esultanza". Continuava rievocando ricordi della vita del Cardinale e concludeva invitando S. Em.za ad accogliere "quest'effusione sincera dei nostri cuori e la promessa delle nostre preghiere, affinché nelle mansioni che Le vorrà assegnare ancora la fiducia del Santo Padre; sia sicura di trovare sempre il nostro aiuto spirituale e la nostra sincerissima ed evota adesione". Sul palcoscenico seguivano stupende scene coreografiche e cori colla partecipazione dei vari seminari ed istituzioni dipendenti dalla S.C.O. Il nostro Collegio esprimeva con un breve indirizzo in greco prima ed in italiano poi la nostra riconoscenza. Il nostro coro eseguiva vari tropari invocanti celestiali benedizioni sul neo-Porporato. Si conclude il piccolo trattenimento con brevi parole di ringraziamento da parte del Cardinale e col promettere il suo generoso aiuto: "Quando uno saprà che io possa essere utile, venga da me. Se arrossi-

sce scriva; la carta non si vergognà". Un ottimo rinfresco corona la fine di questa indimenticabile giornata.

15/IV/1962. Domenica delle Palme. La partecipazione del Card. Coussa rende più solenni le cerimonie di questa Settimana Santa. Oggi infatti celebra un solenne pontificale. Verrà ancora a prendere parte alle cerimonie del Giovedì e del Sabato Santo. In collegio le varie funzioni si eseguono secondo il tipo di Costantinopoli. I novelli sacerdoti si dirigono in varie parrocchie vicine e lontane a prestare aiuto ai parroci, aiuto che serve anche di pratica e preparazione per il loro imminente domani. S. Pietro in Palazzi, Corsica, Villa Badessa, Castel di Tora, Riano ecc... sono state le varie mete.

18/IV/1962. Sono nostri ospiti due simpaticissimi canonici, predicatori per "l'oeuvre d'orient" P. Elbric e Pierre André. La loro opera è di molta importanza per i nostri bisogni. Si prodigano con vero slancio di apostoli per venire incontro alle necessità dell'Oriente Cristiano e per riflesso anche del nostro collegio.

24/IV/1962. La gentilezza del direttore del Seminario Minore di Grottaferrata P.V. Altimari ci ha permesso anche quest'anno di trascorrere una serena giornata in uno dei più belli castelli romani. "Leit motiv" è la partita di calcio che ogni anno ripetiamo nelle vacanze pasquali. L'ottimo rinfresco che seguiva immediatamente la partita "riaddolciva" ogni escandescenza avuta in campo lasciandoci solo il ricordo di una indimenticabile giornata di divertimento trascorsa insieme. Vivissimi ringraziamenti a quanti hanno contribuito a rendere più bella questa giornata.

26/IV/1962. Gita a Bolsena. Alle sette precise con un discreto pulmann della "Stella Alpina" ci dirigiamo a Bolsena per la tradizionale gita di Pasqua. Se la gita è riuscita splendida la dobbiamo alla generosa offerta del Card. Coussa, di P.G. Nashme e di Mons. Koury. L'aspetto culturale è stata la dominante della gita. Abbiamo infatti potuto ammirare innumerevoli capolavori di arte romanica. S. Pietro, S. Maria Maggiore in Tuscania testimoniano nei secoli l'ingegno dei nostri antenati.

Dalla chiesa di S. Flaviano di Montefiascone ricca di elementi romanici, alle splendide loggie medioevali, al palazzo comunale di Viterbo. Una gita che tutto sommato risultò una delle migliori.

30/IV/1962. Dopo la lieta pausa delle vacanze pasquali ricominciano oggi le scuole alla gregoriana. Ormai tutti con tenacia e caparbia si ricurvano sui libri per l'ultimo sforzo. Vengono distribuiti i tesari ed ognuno con scrupolosa diligenza cerca col medesimo di esercitarsi: individuare gli "adversarii" le "probationes". Il tempo sembra favorirci nei primi giorni di preparazione ma esplode poi in un caldo afoso e quanto mai insopportabile. Coraggio sembra sussurrarci una tenue voce e poi la vittoria è vostra!!!

2/V/1962. Festa di S. Atanasio. Giunge questa festa in un'atmosfera del tutto particolare. Atmosfera di esami! Tutto viene sommerso o almeno sembra per qualche istante nell'oblio dalla festa. Per noi "scholae vacanti". S. E. Mons. Katkoff con i suoi policromi parati celebra un solenne pontificale in lingua slava mentre lo attorniano numerosi concelebranti. Dopo il Pontificale con Mons. Katkoff hanno voluto rallegrare la nostra mensa dignitari della S.C.O. quali: Mor. Giovanelli, Mons. Spina e Mons. Girardone. Il monastero di Chevetogne era degnamente rappresentato dal Priore ed il P. Stefano. Abbiamo avuto modo di incontrare il procuratore dei Salvatoriani P. Nuni e Mons. Parducci. Dall'Università Gregoriana ci onorava il Rettore Magnifico P. Muñoz Vega ed il prefetto degli studi P. Dhanis. La Calabria veniva rappresentata dal P. Scura, parroco di Vaccarizzo Albanese, nostro indefesso collaboratore, venuto a Grottaferrata per un po' di riposo.

5/V/1962. Il P. Rettore parte per il Belgio. Si assenta per quindici giorni per prendersi un po' di riposo.

6/V/1962. Messa papale in S. Pietro. Nell'atmosfera conciliare e nel mese mariano il Santo Padre ha elevato agli onori degli altari P. F. Martino de Porres, protettore dei barbieri e parrucchieri. Come si è soliti fare un ristretto numero di alunni ha partecipato alla Messa papale per rispondere al Vangelo ed alla epistola cantata da un

Diacono e Suddiacono del Collegio. Questa stupenda prima domenica di maggio viene rallegrata dal germoglio di nuove vite dedicate a Dio. A. Vutsinos della diocesi latina di Sira e N. Palamaris dell'arcidiocesi di Atene ricevono il sacro ordine del suddiaconato da S. Ecc. za Mons. Pucci Filippo ausiliario dell'Em.mo Cardinal Vicario, nella chiesa di S. Marcello al Corso. A pranzo è stato offerto il dolce in loro onore.

13/V/1962. Pontificale di S. Em. za Coussa a Santa Maria Maggiore. Vi ha preso parte il coro del Collegio il quale è fiero di questo privilegio. Il pontificale era per le intenzioni della chiesa del silenzio. S. Em. za, dopo il Vangelo, ha tenuto un'eloquente omelia.

2/VI/1962. "Scholae vacant" all'università. Nel pomeriggio iniziano gli esami dei "cursus peculiare".

9/VI/1962. Alle 17,30 arriva il Card. Coussa in Collegio. Questa volta non per fare una visita o per celebrare un pontificale ma per essere ripreso dai cineoperatori per un documentario. Vogliono infatti filmare la sua presa di possesso della chiesa di S. Atanasio. Tutti con rason e skufos scendiamo in cappella illuminata da abbaglianti riflettori. Il Cardinale col mandias rosso e accompagnato da ben tredici sacerdoti fa ingresso in cappella mentre tutti noi stavamo rititi sugli stasidia. Disgrazia volle che non tutti i nostri volti servivano al provetto cineasta. Sparsasi la voce che un ristretto numero occorreva all'attento artista, molti "barbuti" assumevano degli strani atteggiamenti forse per destare in lui simpatia. Alle 18,30 Sua Eminenza ha voluto assistere al vespro di Pentecoste, celebrato dal Rettore nella chiesa di S. Atanasio. Ancor qui i cineoperatori erano tutti intenti a filmare i momenti più salienti della funzione.

10/VI/1962. Pentecoste. Per la fausta ricorrenza Sua Eccellenza Mons. A. Farah, metropolita di Tripoli, ha celebrato un solenne pontificale nella nostra chiesa, ci onorava anche a pranzo colla sua presenza. Gradita visita ci è stata quella dell'ex-alunno Aristide Manes da S. Benedetto Ullano ora dimorante in Cile. Vivamente lo

ringraziamo per il suo generoso abbonamento sostenitore.

11/VI/1962. Un illustre ospite oggi onora la nostra mensa; Sua Em.za A. Bea. Il Rettore quale membro della commissione per l'unione dei cristiani di cui ne è presidente il Card. BEA, ha voluto esprimere con questo invito il suo rispetto verso l'illustre Porporato. A rendere più solenne la sua presenza sono stati invitati altri illustri Prelati e componenti la commissione. Terminato il pranzo il Card. si è intrattenuto con affabilità e con semplicità cogli alunni tutti nel nostro giardino dando a tutte le interrogazioni le sue sapienti risposte.

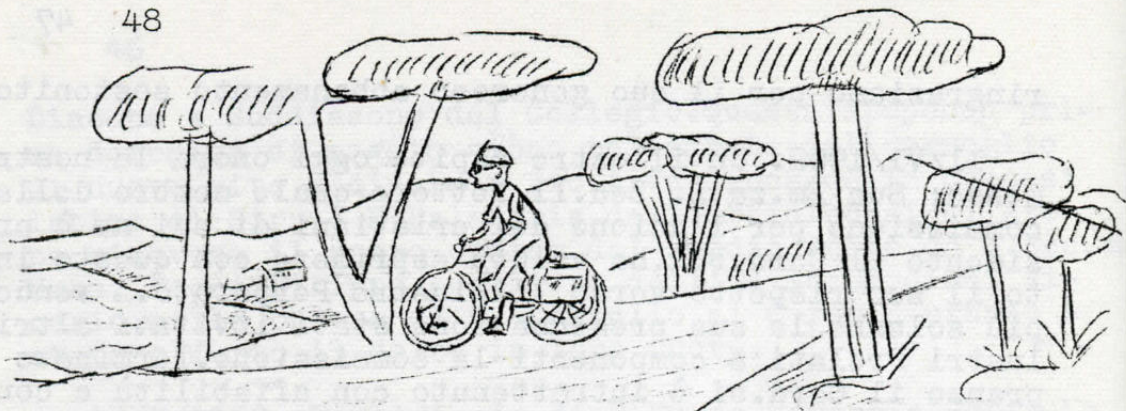
15/VI/1962. E' nostro ospite per pochi giorni P.M. Sciambra, parroco della Martorana. E' venuto a Roma per assolvere ad alcuni suoi impegni.

21/VI/1962. Corpus Domini. Su invito del Capitolo di Orvieto anche quest'anno un ristretto numero di alunni ha partecipato alla solenne processione che annualmente si ripete nella cittadina umbra.

22/VI/1962. Inizia oggi "l'exodos" degli alunni ormai preti. Parte oggi il P.S. Ferrara mentre altri partiranno il ventinove sera assistendo così alla festa onomastica del Rettore, altri si tratterranno ancora a "sentire il campanello" in Collegio.

24/VI/1962. Festa di S. Giovanni. Il Rettore è solito invitare in questo giorno, in segno di cortese gratitudine, alcuni degli "amici" del Collegio. Sono quelli che in qualche modo concorrono alla nostra formazione.

29/VI/1962. Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Ricorre oggi l'onomastico del Rettore. Lo si festeggia nella più stretta intimità. (vedi pag. 50). Partono la sera P. Vicerettore per Parigi, dove terrà una conferenza all'Istituto S. Sergio; si ritirerà infine al suo monastero di Chevotogne per alcuni mesi. Anche il P. Spirituale parte in visita ai luoghi di Terrasanta.



5/VII/1962. Partenza per la villeggiatura. Le casse esposte sul lungo corridoio annunziano eloquentemente questo annuale avvenimento. Svaniti le ansie ed i timori degli ultimi giorni di scuola e di esami nasce il desiderio di stendere i nervi duramente tesi nella pittorresca S. Anatalia. Alle cinque del mattino si presentano i grossi camions del Vaticano trovandoci già in piedi per caricare su di essi le casse. Un grosso pulmann della "Stella Alpina" alle otto in punto è pronto per noi. Si parte. Rominescenze scolastiche frullano nella nostra mente: arriverci Eterna Roma! Ci accoglierai fra pochi mesi ancor più temprati e più vigorosi per riprendere con più lena i nostri studi! Alle dieci si arriva a S. Anatalia. Tutto sembra trasformato: il colono, persino le cose inanimate sembrano rivolgerci il sorriso del benvenuto. Anche il lago Turano sembra sorridere colle sue deboli onde increspate di schiuma.

9/VII/1962. Il primo nostro ospite a S. Anatalia è il Rev. mo P. G. Capparelli, parroco di S. Sofia d'Epiro. Trascorre una quindicina di giorni insieme a noi, spargendovi quel profumo di pietà che ben presto conquide le nostre simpatie e le nostre anime. Affabile con tutti. Non conosce distinzioni di nazionalità e pareri, con tutti è padre affettuoso. Il suo esempio di regolarità certamente rimarrà scolpito nei nostri cuori e sarà stimolo ad un migliore comportamento oggi e domani. Il Rettore al pranzo di addio ha espresso la sua viva gratitudine per tutto ciò che di bene abbia potuto arrecare colla sua dimora in mezzo a noi. Fedele lettore di "S. Atanasio" non ha mancato di rinnovare il suo abbonamento.

10/VII/1962. Festa di S. Anatalia. Numero accorrere di gente ha caratterizzato anche quest'anno la festa della Patrona di Castel di Tora. Coll'arrivo della processione, accolta la statua sul suggestivo piazzale antistante la chiesa, penetriamo nell'interno del tempio dove si celebra il vespro latino. L'indomani una solenne liturgia in greco corona questa festa ormai celebre nei dintorni. (vedi pag. 19)

12/VII/1962. A sostituire il P. Spirituale per alcuni giorni arriva P. Lamberto Pleumeeckers dello stesso monastero di S. André di Bruges.

13/VII/1962. P. Economo parte per il Belgio. Il suo monastero di Chevetogne lo accoglierà per un breve periodo di riposo se non anche di lavoro; sappiamo infatti quanto sia preziosa la sua collaborazione alla rivista "ironikon".

14/VII/1962. Ci fa visita il P. Basilio Margincanu, ormai notissimo a tutti gli alunni. Era accompagnato dal P. Stefano Virgulin, segretario dell'Ateneo di Propaganda Fide.

19/VII/1962. Giorno di ritiro mensile. Il predicatore è stato un Padre di Subiaco, vecchia conoscenza: P. Anastasio Lomonte. La mattina alle otto è partito per la sua diocesi P. G. Guzzotta.

25/VII/1962. Andranno in "macchina" le nostre matrici e fra poco "S. Atanasio" si spedisce agli ex-alumni. Vorremmo che questo nostro bollettino assieme al ricordo della loro permanenza in Collegio recasse agli ex-alumni il saluto di tutti gli alunni di oggi, e probabili collaboratori di domani; tutti membri della famiglia atanasiana.

Il Cronista.

Impressions DU COLLEGE GREC

Dire mes impressions du Collège grec! Vraiment j'hésite. Tout reste neuf pour moi, rien ne s'est clarifié, décanté, je n'ai pas encore assimilé, après quinze jours, cette foule d'images, ces impressions si diverses: ce paysage de la haute Sabine dure et âpre avec sa lumière si pure, de ce lac bleu émeraude où se mirent les montagnes en tableaux impressionistes de Cézanne, de ce climat invitant au repos, à un art de vivre si différent de celui de Belgique. Ces quelques villages agrippés au flanc abrupte de la montagne rocaillueuse, où s'étagent les maisons tantôt de lignes si classiques, tantôt, le plus souvent, si pauvres, si primitives, mais toujours belles, m'étonnent encore trop.

Le Collegio? J'y ai débarqué un beau soir pendant le dolce far niente; pardon, pendant la détente, le repos de la "catalysis", après le travail énervant de la préparation des examens. La journée s'y passait en baignades dans le lac, en bains de soleil, en promenades, en longs bavardages, accompagnés de chants si étranges, me rappelant mes voyages en Sicile, en Calabre et dans les pays lointains déjà pour nous de la Méditerranée orientale: la Grèce et les îles de la mer Egée. Tout y

dit la joie insouciant, la bonne humeur des vacances. Et pourtant dans cette liberté, cela me frappe aussi, l'ordre de jour et les quelques règles de disciplines sont observés strictement, et avec bonhomie. J'y rencontre une jeunesse détendue, épanouie et naturelle; trouvant un plaisir immense à passer une nuit à la belle étoile au sommet della Navegna et à raconter ses aventures et sa joie au P. Recteur aussi heureux et surpris qu'eux de tout ce qui leur est arrivé.

Venant de Belgique, d'une solennelle école abbatiale, laissez moi me poser la question dans quel monde spontané et prime-sautier j'ai été transporté, je ne situe encore aucune impression, tout reste au stade de la découverte et de la surprise.

Oh, comme je suis reconnaissant au P. Recteur d'avoir pensé à moi pour assurer ce petit intérim, au P. Spiritua^l d'avoir eu l'excellente idée de laisser quelque temps sa place vacante. Ainsi j'ai pu revivre la Liturgie Byzantine modulée en une langue si pure, reprenant les pensées profondes de la révélation et de la prière chrétiennes, avec ses symboles pour indiquer notre résurrection à la lumière du Christ. J'ai pu revoir l'Italie, non pas l'Italie des ^{villes} et des musées pour les touristes, mais l'Italie de la campagne, plus simple, plus vraie et sans aucun doute, bien fidèle à son grand passé. En fin j'ai pu vivre au Collège Grec en vacances et me plonger dans cette ambiance si heureuse.

Cher Collegio Greco, laissez moi te dire ma grande joie et mon profond attachement.

Don L. Pleumockers O.S.B.

Continuiamo la pubblicazione degli indirizzi degli ex-
alunni:

R.P.Basilio Margineanu - Passeggiata del Gianicolo 5
Roma

R.P.Boac Mircea - Calle di Omero 12, Madrid, Spagna

Mons.George Cosma - Comité Roumenien, 38 Rue Ribèra,
Paris XVI, Francia

R.P.Alessandro Nadson - Marian House Holden Avenue
London 12

Mons. G. Babutiu - 2650 East 93 RD St Cleveland 4
OHIO, USA

R.P.Basilio Barbat, - Piazza S.Maria Maggiore 7, ROMA

R.P.Fr.Mircea M.Toderch - St.Helena's Church -
1367 West 65 th. Street - Cleveland 2, OHIO, USA

MR.Louis Mickolas - 116 Elm Street- Trenton 10
New Jersey, USA

Mons.Luigi Tautu - via delle Coppelle 72 - Roma.

Ex Libris
L.R. LAITANO



Consiglio di direzione: Faraco Giuseppe
Fortino Elef. Francesco
Kfoury Flaviano
Prindcsis Michele

Collaboratori: Superiori del Collegio
Alunni, Ex-alunni,
Invitati.

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco
Roma, 1/24558

Abbonamento: L. 800



Αἰωνία ἡ μνήμη Αὐτοῦ

Appena ultimato
il presente numero della Rivista
che Lo ricordava
come Cardinale Segretario della S. Congregazione
per la Chiesa Orientale
come Titolare della nostra Chiesa di S. Atanasio
come Pontefice a cui fu dato celebrare
con tanto amore e maestà
nel Tempio che Lo vide giovane levita
e sacerdote novello
ci perviene la triste notizia del trapasso
di SUA EMINENZA REV. MA IL SIGNOR CARDINALE
GABRIELE ACACIO COUSSA.

All'alba di Domenica 29 Luglio
il Signore Lo chiamò

ἐν τόπῳ φωτεινῷ, ἐν τόπῳ χλοερῷ, ἐν τόπῳ ἀναψύξεως

La Famiglia Atanasiana unanime
eleva ferventi preghiere affinché
Κύριος ὁ Θεὸς τάξῃ τὴν ψυχὴν Αὐτοῦ
ἐνθα οἱ δίκαιοι ἀναπαύονται